

CENTO ANNI FA SIAMO ARRIVATI A BOLOGNA

La lettera con cui l'Arcivescovo di Bologna, mons. Giacomo Della Chiesa, ci accoglie, ha la data del 4 novembre 1912. È riportata da *Il Regno del S. Cuore* del dicembre di quell'anno, insieme alla foto del primo gruppo di padri e studenti (Anno I, n. 12, pp. 185-186). La decisione di aprire lo Studentato a Bologna viene inquadrata, e come introdotta, da un'esplicita motivazione missionaria. Troviamo scritto:

“Per raccogliere l'abbondante messe che la Divina Provvidenza ha riservata ai Sacerdoti del S. Cuore è necessario preparare degli operai evangelici. (...) Noi abbiamo quattro Studentati di Filosofia e Teologia (in tutta la Congregazione), da dove escono ogni anno una ventina di sacerdoti, ma cosa sono venti sacerdoti ogni anno, se si calcola che soltanto nel Congo è stata a noi affidata una Missione che ha un territorio più esteso dell'Italia? Dove prendere i missionari per le Missioni del Camerun, del Brasile e del Canada, estese e molto vaste anch'esse, e per tutte le altre nostre opere d'Europa? Ecco perché abbiamo deciso l'apertura dello Studentato in Bologna (...).

Sua E. mons. Giacomo Della Chiesa, Arcivescovo di Bologna, sotto i cui auspici noi abbiamo aperto il nostro Studentato, si degnò darci la Sua approvazione con queste lusinghiere parole:

I vincoli di antica amicizia, che mi legano al Fondatore della 'Congregazione dei sacerdoti del Cuore di Gesù', mi hanno sempre fatto riguardare con benevolenza la Scuola Apostolica dipendente dalla stessa Congregazione. Ma oggi che gli alunni più anziani di detta Scuola Apostolica, per disposizione de' loro Superiori, sono venuti a compiere gli studi in questa città di Bologna, cresce a mille doppi il mio antico affetto per i 'Prete del S. Cuore' e nell'animo nasce vivissimo l'interesse per gli alunni dello Studentato per le Missioni. Sono perciò lietissimo di ammetterli alle scuole del mio Seminario, e, mentre mi rallegro di poter giovare ad essi con la sana istruzione, che riceveranno in quest'antica madre di buoni studi, confido che a sua volta la mia diocesi possa trarre vantaggio dai loro buoni esempi e dal fervore delle loro orazioni.

Bologna, 4 novembre 1912
+ Giacomo, Arcivescovo”

Nell'estate del 1912 il Consiglio generale aveva deciso di aprire in Italia uno Studentato per gli italiani e p. Dehon si era rivolto all'Arcivescovo di Bologna. In NQ XXXIV, 169 scrive: “Mons. Della Chiesa (sempre buono e generoso con noi), il 1° ottobre ci ospita provvisoriamente in un'ala del suo Seminario (San Giuseppe in Via Pietralata 58), nell'attesa di poterci affidare la chiesa della Madonna dei poveri (con gli annessi locali). Con il 1° gennaio 1913 la comunità si trasferì definitivamente in Via Nosadella presso la chiesa di Santa Maria dei Cieli, detta dei Poveri. Tra i primi alunni ci sono i futuri padri: Santulli, Roos, Cortinovis, Palladino e il piccolo Bosio.

Per il dinamismo di p. Gasparri il santuario divenne in breve un centro di spiritualità noto in tutta Bologna. Padre Dehon alloggiò cinque volte in Via Nosadella: aprile 1913, febbraio 1914, 1 maggio/6 giugno 1918, dicembre 1918 per il suo 50° di Messa, 28 marzo/aprile 1920. Dell'edificio di Via Sante Vincenzi vide solo i disegni (cf. *Historia Congregationis S.C.J.* 1878-1978, II, p. 192).

I locali di Via Nosadella (che corrispondono solo in parte agli attuali) erano tutt'altro che adatti e adattabili alle necessità di vita di una comunità. Per cui si cercò altrove un terreno, prima in collina fuori Porta Saragozza, poi si preferì acquistare un ampio appezzamento in zona periferica, abitata da gente povera e senza assistenza religiosa, al limite estremo del Quartiere Libia.

La comunità dello Studentato poté entrare nella nuova costruzione all'inizio dell'anno scolastico 1925-1926: “Il 15 ottobre 1925, dietro un carretto sovraccarico di masserizie, alla spicciolata, si fece l'ingresso nella nuova casa. Erano pronti solo due locali: il refettorio e la cucina. Poi arrivarono le finestre, le porte e finalmente l'acqua potabile” (dalla cronaca; cf. *Historia Congregationis S.C.J.* 1878-1978, II, p. 193).

Sull'espansione della nostra presenza in Bologna e in Diocesi, ci sarà modo di scriverne prossimamente. Qui ricordiamo solo alcune date:

- 31 luglio 1932: ci viene affidata *pleno iure* la Parrocchia di santa Maria del Suffragio, dove il servizio liturgico nella cappellina provvisoria era attivo fin dall'inizio del 1926;
- 27 dicembre 1942: è la volta della Parrocchia di Pioppe-Malfolle con la Cappellania di Sibano, che verrà riconsegnata alla Diocesi il 25 marzo 1965;

- 26 ottobre 1946: è aperto a Castiglione dei Pepoli, nei locali della villa estiva dello Studentato, il Collegio “san Giovanni”, e nel 1962 anche l’Istituto Tecnico Commerciale; opere concluse nell’ottobre 1976;
- 30 maggio 1947: viene firmata la convenzione che ci affida il Santuario di Boccadirio, con l’uso, l’usufrutto del Santuario e dei beni annessi;
- 14 marzo 1950: lo Studentato Missioni acquista un ettaro di terreno limitrofo per l’Opera del Villaggio del Fanciullo; nel 1952, ultimata la prima parte del fabbricato, inizia la presenza dei ragazzi e l’avvio di vari laboratori; nel 1956 la Scuola di Odontotecnica viene legalmente riconosciuta; nel 1965 è la volta del Villaggio Hotel; seguiranno poi la piscina e la palestra; nel 1952 vi trova sede la nuova società “Grafiche Dehoniane”;
- 23 luglio 1962: fu assunto ufficialmente il servizio pastorale nella Parrocchia di s. Lorenzo in Castiglione dei Pepoli, cui in seguito si aggiunge l’intera vicaria;
- 1 ottobre 1988: ha inizio la comunità dehoniana di Bagnarola, con i confratelli provenienti da Via Siepelunga (realtà avviata nel 1978).

Alcuni flash

- ✓ Il grande *bene ricevuto* dalla benevolenza di Dio, dalla sua Provvidenza attraverso i benefattori
- ✓ Il grande *bene fatto* dai confratelli, con dedizione e zelo, “in spirito di amore e riparazione”
- ✓ L’unità d’intenti attorno all’icona del Sacro Cuore di Gesù e del suo Regno nelle anime e nelle società (la rivista *Il regno del S. Cuore* dal 1912; la *Cappella del S. Cuore* in Via Nosadella)
- ✓ L’urgenza missionaria: *Regnet Ubique Cor Jesu*
- ✓ Per i nostri inizi la *presenza determinante di confratelli dell’Europa* (Francia, Lussemburgo, Germania, Olanda, Polonia)
- ✓ *Con la Chiesa e per la Chiesa*

L’oggi di Dio

“La nostra vita religiosa partecipa all’evoluzione, alle prove e alla ricerca del mondo e della Chiesa.

Perciò essa è costantemente interpellata. Siamo tenuti a ripensare e a riesprimere la sua missione, le sue forme di presenza e di testimonianza.

Certi della indefettibile fedeltà di Dio, radicati nell’amore di Cristo, sappiamo che la nostra scelta di vita religiosa, per rimanere viva, esige l’incontro assiduo col Signore nella preghiera, la conversione permanente al Vangelo, e la disponibilità di cuore e di atteggiamento per accogliere l’**oggi di Dio**” (Cst 147).

LETTERA DI P. DEHON AGLI STUDENTI DI BOLOGNA

TRASCRIZIONE

Seminario Francese - Roma, 30 dicembre 1918.

(B 97).

Agli alunni,

Penso a voi tutti. La casa di Bologna m'è molto cara. Sono veramente in famiglia quando mi trovo di là. E' la sola casa dove ho trovato un poco di riposo durante quest'anno di esilio.

Adesso mi vengono delle notizie da per tutto. Alla primavera ritroverò i miei figli a Bruxelles. Molti hanno sofferto per la chiesa e per la pace. Iddio ci vorrà compensare per un nuovo sviluppo della Congregazione.

Il Santo Padre ci vuol molto bene. Si sente che parla con amore di quella casa di Bologna, ma raccomanda il fervore. Ci ha parlato delle adorazioni e della esposizione del S.mo Sacramento.

Siete fedeli alla vostra bella vocazione. Pregate alla mia intenzione, debbo pensare a certe fondazioni, a certe riparazioni. Domandate al Signore che mi venga in aiuto. Consacriamo l'anno che comincia al SS. Cuore di Gesù e alla nostra Mamma del cielo.

Vi benedico tutti di cuore.

Leone Dehon

LA DIMENSIONE CONTRASESSUALE

Il partner invisibile

Angelo Brusco

L'amore come "agape" significa ricevere, dare il benvenuto, abbracciare. Forse la perfezione dell'amore comincia con la fiducia nella dimensione femminile presente in noi, uomini o donne, e con il lavoro su di essa. Infatti il femminile è il contenitore avvolgente che riceve, sostiene e porta.; dà vita, nutre e ci incoraggia a credere.. Ci accoglie a casa, così come siamo.
(J. Hillman)

Nel processo di crescita, la conquista di una tappa segna sempre l'inizio di un nuovo cammino alla ricerca di altri traguardi. Nessuno, infatti, può fermarsi nella convinzione di aver raggiunto la méta definitiva.

Nel viaggio all'interno di se stessi, dopo aver 'abbracciato' la nostra ombra, siamo chiamati ad incontrare e a familiarizzarsi con il partner *invisibile*. Con questa espressione s'intende indicare la *dimensione contrasessuale*, cioè l'elemento femminile per l'uomo e quello maschile per la donna.

In ogni uomo, infatti, vi è una componente femminile che Jung chiama *anima*; ugualmente, in ogni donna esiste una componente maschile chiamata *animus*.

La convinzione che l'essere umano sia *androgino*, cioè caratterizzato da dualità sessuale, è sempre esistita. Ne è prova la letteratura di tutti i tempi. La mitologia, le tradizioni religiose, le leggende, le favole, la filosofia e la scienza ci parlano dell'*animus* e dell'*anima*.

Nella teologia e nella spiritualità cristiana Dio è chiamato padre e madre. Il fatto che, secondo il racconto della Génesi, Eva sia stata tratta dal costato di Adamo parla del carattere *androgino* di quest'ultimo.

Gli antichi cinesi parlano di due principi, lo *yang*, il principio maschile, e lo *yin*, il principio femminile, che esistono in ogni uomo e in ogni donna.

Scrivono il filosofo Berdyaev: 'L'uomo è un essere non solo sessuale ma bisessuale, racchiudendo in se stesso il principio maschile e femminile in proporzioni differenti e spesso in aspro conflitto tra di loro. Un uomo privo del principio femminile sarebbe un essere astratto, completamente staccato dall'elemento cosmico. Una donna nella quale il principio maschile fosse completamente assente non sarebbe una personalità. (...) E' solo l'unione di questi due principi che costituisce un essere umano completo. Tale unione si realizza in ogni uomo e in ogni donna entro la loro natura bisessuale, androgina, e ha luogo attraverso l'intercomunione tra le due nature, la maschile e la femminile'¹.

Nel secolo scorso, lo psichiatra C. Jung è stato il primo scienziato a osservare questo fenomeno della natura umana e a tenerne conto nella descrizione della persona.

Quanto è stato scritto sopra non sembra forse contrastare con l'esperienza della maggior parte delle persone? Quando, infatti, pensano a se stessi, sia gli uomini che le donne si pensano unicamente come maschi e come femmine; raramente prestano attenzione al loro lato contrasessuale. Questa mancanza di consapevolezza ha conseguenze negative per l'individuo, poiché gli impedisce di integrare e di utilizzare creativamente una parte di se stesso. La mancata integrazione dell'anima da parte dell'uomo e dell'*animus*, da parte della donna, ostacola il cammino verso la *completezza dell'essere*, rischia di rendere problematici i propri rapporti interpersonali, soprattutto con le persone dell'altro sesso, e meno ricca la qualità dell'esistenza.

Nell'indicare alcuni passi da compiere per attuare tale processo d'integrazione della dimensione contrasessuale, prenderemo in considerazione prima l'anima e, poi, l'animus.

L'ANIMA

Per l'uomo, l'integrazione dell'anima significa innanzitutto prendere coscienza di quell'insieme di caratteristiche che sono proprie della dimensione femminile presente in se stesso. Esse sono sia positive che negative.

Parlando dei tratti caratteristici che distinguono la donna dall'uomo, è bene partire da un'osservazione generale. "La donna, afferma Jung, con la sua psicologia molto differente ed è sempre stata la fonte d'informazione su cose per le quali l'uomo non possiede capacità di sguardo". Fanno parte del femminile:

- *La capacità d'intuizione*. Si tratta di quel saper vedere l'invisibile con gli occhi del cuore, di cui parla Saint-Exupéry.
- Il rapportarsi con gli altri con *tenerezza, pazienza, gentilezza, disponibilità e compassione*.
- La capacità di *stare attenta* alle persone più che ai fatti. Ciò non vuol dire distrazione dalla concretezza, ma abilità nel cogliere le situazioni in cui il centro è l'altro. La persona non fa da contorno perché la femminilità sa cogliere le sfumature.
- L'attitudine all'*ascolto*, alla *ricettività*, al mostrarsi *disponibile*, a *farsi carico* dei problemi altrui, a *offrire aiuto*, a *farsi dono*...

Come abbiamo ricordato sopra, se l'uomo può imparare molto dalla donna, appropriandosi di tratti che sono tipici della sua personalità, egli però non deve dimenticare che può trovare la presenza di tali tratti anche in se stesso, nella propria anima, cioè nella componente femminile del suo essere.

Nella realtà, accade che l'uomo è portato a pensare che tali tratti caratteristici siano naturali alla donna, per cui invece di riconoscerli in se stesso si limita a contemplarli in lei. La conseguenza che ne deriva è l'idealizzazione della donna. Tale idealizzazione, che è frutto di una proiezione, può avvenire a livello di immaginazione o nei riguardi di una concreta donna. In quest'ultimo caso si avvera il fenomeno dell'innamoramento. L'uomo innamorato non vede la donna *reale*, bensì la donna idealizzata. La sua relazione con lei non sarà autentica fino a quando egli non sarà capace di amare la donna che ha davanti a sé, con tutti gli aspetti - positivi e negativi - che le sono propri e che sono ben più numerosi di quelli che egli ha proiettato su di lei.

Il compito spettante all'uomo è quindi quello di entrare in contatto con la ricchezza della dimensione femminile che lo abita, appropriandosi di ciò che ha proiettato sulle donne. In tal modo egli può sviluppare un nuovo lato di se stesso, quello di cui la proiezione è simbolo.

L'uomo che ha tendenza a proiettare sulle donne la *figura materna*, può appropriarsi del materiale proiettato, sviluppando tratti tipici della donna che *nutre*, per esempio accudendosi da solo, cucinando per sé almeno una volta ogni tanto, prendendosi cura del suo corpo e delle sue cose senza bisogno che ci sia una donna a coccolarlo per farlo star bene.

La mancata appropriazione delle proiezioni dell'anima è causa di molteplici difficoltà sia per la donna che per l'uomo.

Se la donna si impegna a realizzare solo la dimensione femminile che l'uomo proietta su di lei, essa limiterà molto l'espressione della propria femminilità. Ciò accade per esempio, quando una donna, desiderosa di realizzarsi negli studi o nelle arti espressive, è costretta a svolgere unicamente un ruolo *materno* a causa delle attese che l'uomo ha proiettato su di lei.

L'uomo, da parte sua, può diventare vittima della proiezione dell'anima, nel senso che la donna può utilizzare tale proiezione per *tenerlo a bada*.

Cosa accade se l'uomo non riesce a mettersi in contatto con *l'anima*? Egli può diventare vittima degli aspetti negativi della propria dimensione femminile. L'esempio che segue lo dimostra eloquentemente. *Un sacerdote, superata la trentina, è valido, efficiente, stimato, assolve in maniera pienamente soddisfacente il suo servizio. Ma da anni nota sintomi, che solo lui riconosce; la sua forte persona non permette che essi si manifestino all'esterno.*

Irrequietezza e mancanza di pace interiore, la fuga di fronte a se stesso, di fronte all'istanza vitale rimossa lo trascinano ad essere apparentemente estroverso verso gli altri, in ciò aiutato dal suo modo abile di fare e dal suo dinamismo. Ma dentro si sente isolato e vuoto.

Nel corso di lunghi colloqui con un esperto intuisce sempre più una cosa: la polarità maschile femminile non ha trovato in lui il suo centro, il suo equilibrio. Sentimento e pensiero sono dissociati, il conscio (l'animus) è scisso dall'inconscio (l'anima) e i due non comunicano. Egli non reagisce muovendo dal centro del proprio essere, ma in virtù della pura funzione dell'io. Verso l'esterno ciò gli riesce bene, perché dispone di un'intelligenza pronta, perché sa combinare in fretta e ha interessi oggettivi molto vasti.

Ma ora tale sicurezza esteriore gestita dall'io viene chiaramente messa in questione da un'inquietudine interiore. Infatti l'anima integrata produce pace e serenità, mentre l'anima rimossa fa sentire spesso la sua esistenza umbratile in svariati modi: rende dipendenti dall'umore del momento, provoca depressioni, rende regressivi.

Un giorno, allorché le forze stabilizzatrici dell'io non ce la faranno più, può succedere che quest'uomo cada sempre più vittima di un comportamento ambivalente: o di un comportamento 'superiore' spasmodico e angosciato (= coscienza, funzionalità, capacità, dovere, egocentrismo), o di un'autoalienazione, di un lasciarsi andare sfrenato e incontrollato.

In un lungo processo egli percorse la via che porta nella direzione del centro perduto, alle nozze tra la vita conscia dell'io con il fondamento vitale sin allora rimosso".²

Dall'esempio riportato appare chiaramente che se l'uomo non s'appropria della propria anima, facilmente mostra nel suo comportamento durezza, insensibilità, superficialità, vuoto interiore, diventando inevitabilmente, come è stato ricordato sopra, vittima degli aspetti negativi di essa che sono: instabilità d'umore, vanità, irrazionalità, facilità a cadere in stati depressivi, vuoto interiore, scostumatezza... A livello organizzativo è portato a far leva eccessivamente sull'autorità gerarchica, l'ordine, l'istituzione, la legge... A livello spirituale, la contemplazione trova scarsa accoglienza, ed è posta più enfasi sull'agire che sull'essere.³

IL MOMENTO GIUSTO PER L'INTEGRAZIONE DELL'ANIMA

Perché vi sia una vera integrazione dell'anima, è necessario che l'uomo abbia raggiunto soddisfacentemente la sua identità di maschio, sentendosi bene in essa, evidenziandone e sviluppandone i tratti caratteristici. In questo senso è comprensibile la rimozione da parte degli individui dei tratti femminili durante il primo periodo della vita: essi impedirebbero il formarsi di tale identità. Ne deriva che l'integrazione dell'anima non è diminuzione della maschilità, ma arricchimento della medesima, in quanto aiuta a superare l'unidimensionalità del comportamento.

Quando questo non avviene, l'individuo può essere *invaso* dalla propria anima, trovandosi così nell'impossibilità di sua autonomia di uomo. Anche qui un esempio può aiutare a meglio comprendere quanto è stato espresso.

Un sacerdote sulla trentina passa agli occhi dell'ambiente come particolarmente religioso e pio. Da parte sua egli vede la realtà religiosa, la preghiera, la meditazione e la liturgia come il luogo della pace e della sicurezza. Questo costituisce continuamente anche il tema della sua predicazione, mentre della Chiesa parla volentieri come della 'Madre Chiesa'.

Si vede però che è estraneo alla dura realtà, che evita ovunque l'opposizione, che fa pace a qualunque costo. Gli manca la capacità di prendere decisioni, non è una guida, un presbyter; un 'anziano'.

Non ha abbandonato il terreno protetto e caldo dell'infanzia, l'armonia indisturbata del paradiso infantile, proietta tale atmosfera nel mondo della religione, non si è sganciato dal fondo materno, non ha acquistato la necessaria forza dell'io, e non è pervenuto ad un'identità specificamente maschile. Così non è propriamente capace di incontrare gli altri, di stabilire rapporti con un partner.⁴

Chi è capace d'integrare la propria anima gode di pace e di serenità. Nelle sue relazioni interpersonali, alla forza e alla determinazione si aggiungono tenerezza e comprensione. Il rapporto con la donna è caratterizzato da un'evoluzione che porta progressivamente a utilizzare le risorse interiori da lei stimolate, trascendendo gli immediati richiami dei sensi.

Nelle sue prese di posizione non trascura l'attenzione ai dettagli. Nel campo spirituale, si mostra aperto alla contemplazione: l'occhio dell'anima vede anche là dove la luce della ragione non giunge o non sa illuminare sufficientemente.

PER ENTRARE IN CONTATTO CON L'ANIMA

Vari sono i cammini concreti che l'uomo può percorrere per familiarizzarsi con la propria *anima*. Ne indichiamo alcuni.

1. Rendersi capaci di relazioni significative con le donne.

La testimonianza che segue aiuta a comprendere il significato e l'effetto di tali relazioni.

*Come i miei figli mi fanno riscoprire la mia infanzia interrotta, così mia moglie mi restituisce delle dimensioni dimenticate della mia personalità. Ella ha sviluppato una maniera d'essere al mondo differente dalla mia, in particolare ha vissuto un'esperienza unica che io non conoscerò: quella di sentire sbocciare, svilupparsi e prendere forma nel suo corpo la vita di un altro essere. Mia moglie è capace di vibrare al ritmo di questa vita e di discernere i segreti meglio di quanto possa farlo io. Il suo sguardo coglie degli aspetti della realtà che io non posso raggiungere attraverso lo schermo delle mie deduzioni logiche e delle mie astrazioni. Se invece di racchiudermi nel mio personaggio virile, io so accogliere ciò che ella mi comunica, io scoprirò in me delle capacità di vedere, di sentire, di pensare, di amare che ho rigettato come se esse non potessero fare parte di me. Il mio attivismo conquistatore si arricchirà allora di un atteggiamento di recettività capace di mettermi in comunione con questo mondo che troppo spesso voglio organizzare a mio modo e al quale voglio imporre la mia legge senza tener in conto le sue esigenze. Imparerò a contemplare la realtà e a presagire il suo mistero piuttosto che limitarmi a catalogarla analizzando freddamente i meccanismi che la muovono.*⁵

2. Identificare le reazioni nei confronti della propria anima.

Ne avverti i richiami?

3. Scrivere la storia della propria anima

Fai un elenco delle donne con le quali hai avuto una relazione significativa. Quali sono le caratteristiche che proiettavi su queste donne? Quali tratti della tua proiezione *dell'anima* stai iniziando ad integrare e a esprimere come elementi della tua dimensione femminile?

4. Identificare il proprio ideale di donna.

Jung parla di un'evoluzione *dell'anima*. Tale evoluzione prevede questi quattro passaggi:

- *anima* puramente istintiva,
- *anima* romantico-sessuale,
- *anima* che solleva l'amore all'altezza della devozione spirituale,
- *anima* le cui caratteristiche trascendono le manifestazioni umane più pure e sante.

Quale di queste *anime* si avvicina maggiormente alla tua?

5. Analizzare i propri sogni.

Nei sogni dell'uomo *l'anima* può assumere varie parvenze: *anziana signora* che critica o incoraggia; *partner* che dimostra di amarti, ma in realtà ti illude sulle tue qualità, facendoti perdere la strada dei veri valori; *figura* scialba, senza tratti ben definiti, indicandoti che devi conoscere meglio la tua *anima*; *giovinetta*, che ti fa vedere come la tua *anima* debba crescere; *donna fredda, glaciale*, segno che la tua vita emotiva è da scaldare; *prostituta*, che fa vedere come le relazioni possono essere impersonali, commerciali, funzionali; *donna sentimentale-romantica*, che invita a perdersi in vaghe fantasie; le *show girls* e le donne protagoniste di certa pubblicità rappresentano aspetti materialistici e volgari dell'eros...

Secondo un autore, gli uomini vivono in un harem, per cui è importante che conoscano la loro abitazione e prendano coscienza da quale fascino sono stregati o guidati.

C'è in noi: Cenerentola, Biancaneve, la strega, Beatrice o le Muse?...

6. Prendere in considerazione i propri stati d'animo.

- Nell'uomo gli stati d'animo *femminili* (perché per l'uomo sono tali) più frequenti sono: autocommiserazione, sensibilità, sentimentalità, tristezza, senso di debolezza, depressione... Tali stati d'animo impediscono all'uomo di raggiungere i propri fini. Per esempio: l'autocommiserazione può esprimere il desiderio dell'uomo di conoscersi meglio, di prendere atto delle parti di sé trascurate...

7. Usare l'immaginazione attiva.

L'immaginazione attiva consiste non solo nella meditazione ma anche nell'interazione con un'immagine. Usando questa tecnica si mette a fuoco un'immagine, una voce, una figura dell'inconscio e poi si entra in interazione con essa. L'io non si limita ad osservare, ma diventa partecipante.

L'immaginazione attiva può essere attuata partendo da un sogno, da una fantasia. Si può completare la scena interrotta dal sogno o entrare in dialogo con uno dei suoi personaggi... L'importante che tale interazione venga scritta.

8. Comporre poesia, musica, fare pittura...

Attraverso l'attività artistica (non occorre essere specialisti...) è possibile cristallizzare in una forma definita i sentimenti, gli atteggiamenti, le speranze e le fantasie che si manifestano e prendono corpo nell'*anima*. E' importante che le donne si rendano conto di come reagiscono alla dimensione femminile degli uomini.

Gesù Cristo è un perfetto esempio d'integrazione tra maschilità e femminilità. In lui, come scrive un'autrice, "il rendimento e la ricettività stanno su quel piano superiore dove costituiscono un'unità piena di tensione creativa. Gesù fu un vero maschio che possedeva un elevato sviluppo dell'anima". Egli si mostra capace di aggressività e di tenerezza, razionalità e sentimento, giustizia e perdono, forza e vulnerabilità. E' esigente, ma sa anche attendere. L'azione lo occupa, ma egli non rinuncia mai agli indispensabili momenti contemplativi. Attento ai movimenti del proprio spirito, mantiene intatta la disponibilità alla volontà del Padre.

L'ANIMUS

Da parte della donna, l'integrazione dell'*animus*, cioè della dimensione contrasessuale, segue lo stesso percorso di quello compiuto dall'uomo. Le qualità positive dell'*animus* che ella è chiamata a coscientizzare per appropriarsene creativamente sono soprattutto:

- l'assertività, il controllo, la razionalità, l'unione di forza e compassione, la capacità di ordine, di sintesi per superare la dispersione delle intuizioni, la concretezza...

La cultura e l'educazione del passato, non ancora del tutto superate, inducevano le donne a reprimere ogni segno e perfino i sentimenti di *autorità, potere, intelligenza, abilità organizzativa*, perché considerate "troppo maschili". Fino a non molto tempo fa erano incoraggiate a lasciare il posto agli uomini in tutti questi settori, anche quando le loro capacità superavano quelle degli uomini.

Come nel caso dell'uomo, ciò porta la donna a proiettare queste caratteristiche sugli uomini, ignorando che esse le appartengono.

Quando la donna non entra in contatto con il proprio *animus* finisce per essere vittima degli aspetti negativi della sua dimensione contrasessuale, cioè l'ostinazione, la tendenza a volere sempre dire l'ultima parola, crudeltà, spietatezza, distruttività, frequenza di interventi generici, fuori bersaglio, di slogans, abbondanza di generalizzazioni.... Jung dice che nessun uomo può discutere con un *animus* negativo più di cinque minuti senza diventare vittima della propria *anima* (negativa).

Anche per la donna, affinché vi sia una efficace integrazione dell'*animus*, è necessario che essa abbia raggiunto una soddisfacente identità femminile. In caso contrario, può aver luogo l'invasione da parte dell'*animus*, il cui risultato è una donna-maschio, sposata con la carriera, capace di successo ma povera di quei valori inerenti alla sua condizione femminile.

La donna che sa integrare bene il proprio *animus*, manifesta le abilità, il potere, i doni degli uomini, ma in modo diverso da essi, mantenendo contatto con la sua femminilità, sensibilità, *softness*.

L'*animus* nella donna è una dinamica meravigliosa perché dà un taglio affilato al suo femminile naturale, una capacità di presa, una riserva di potere che ci dice come la donna può essere competente e decisa per suo conto nella vita senza l'aiuto di un uomo che lo faccia in sua vece.

PER ENTRARE IN CONTATTO CON L'ANIMUS

1. Stabilire relazioni significative con uomini. Ecco una testimonianza:

La relazione di amicizia con un uomo mi è stata di grande aiuto. L'ho vissuta come un dono e come un impegno. Un dono, caratterizzato da gratuità e gratitudine; un impegno inteso come obbedienza ad una logica di autotrascendenza. Per me essere donna significa essere partecipe della dimensione del donarsi, sapendo e volendo cogliere i piccoli doni nascosti in me e nell'altro. A volte non sono consapevole dei doni che stanno in me; è l'amico che li riconosce e, rendendome ne cosciente, mi arricchisce di ciò che già mi appartiene. Questo vale soprattutto per certe qualità e disposizioni personali che, a causa della cultura e dell'educazione, sono rimaste nascoste. Mi piace la sua forza, il suo spirito d'iniziativa e la sua determinazione. Vedendo brillare questi atteggiamenti nel suo comportamento, sento che m'attraggono. Mi domando: sono qualcosa di estraneo alla mia persona?

2. Fare la storia del proprio animus

Fai un elenco degli uomini con i quali hai avuto una relazione significativa. Quali sono le caratteristiche che proiettavi su questi uomini? Quali tratti della tua proiezione dell'*animus* stai iniziando ad integrare e a esprimere come elementi della tua dimensione maschile?

3. Identifica la tua immagine ideale di uomo.

Anche nei confronti dell'*animus* Jung parla di un'evoluzione che può essere descritta attraverso i seguenti passaggi:

- *L'animus* rivela un puro potere fisico (uomo-muscolo);
- *L'animus* manifesta spirito d'iniziativa e capacità di pianificare;
- *L'animus* diviene la "parola", manifestandosi spesso nelle vesti di un professore o sacerdote;
- *L'animus* è incarnazione del "significante", cioè apre la vita a nuovi significati.

4. Analizzare i sogni.

Anche nei sogni della donna, *L'animus* può assumere una varietà di figure: assalitori, assassini, come pure amanti, compagni, sorgenti d'intelligenza o di saggezza.

L'animus è molteplice, e la donna deve essere capace di parlare con tutti i suoi aspetti: il cow-boy, il prete, il diavolo, il criminale, il sicofante, il professore...

5. Tenere conto dei propri stati d'animo.

Nella donna, gli stati d'animo tipici dell'*animus* sono: la voglia di argomentare, l'insistenza sui principi, lo sventaglio di opinioni che provengono dal loro *animus* avvocato, commerciante, poliziotto, predicatore, uomo di stato. Materialmente si esprimono nel fare a pezzi gli oggetti, sbattere le porte...

6. Utilizzare, come indicato sopra, l'immaginazione attiva e le arti espressive: musica, pittura...

7. Una domanda:

- Per l'uomo: come mi situo nei confronti della dimensione maschile presente nelle donne.

A LIVELLO COLLETTIVO

Il bisogno di armonizzare la dimensione maschile e quella femminile è avvertita in modo acuto anche a livello sociale ed ecclesiale.

Afferma Mc Luhan: "Ciò che significherà essere un uomo o una donna, potrà rivelarsi come una delle grandi sorprese che ci riserva l'avvenire". E, in effetti, noi assistiamo già a una rivincita della femminilità per troppo tempo rimossa nella nostra società, attraverso la messa in questione di un progresso tecnico basato sulla fredda razionalità e la rivalorizzazione della sensibilità, dell'intuizione, della ricettività che ridonano vita alle relazioni umane e che si avverano anche più efficaci per la sistemazione di un mondo umano di quanto non lo sia la logica d'un essere senza antenne?

La chiesa, almeno quella cattolica, è stata spesso accusata di essere *maschilista*. Attraverso tale accusa, non sempre priva di fondamento, viene inteso che nella chiesa non sono sufficientemente utilizzate quelle risorse di cui sono portatrici le donne. Così si esprime Maria Marcellina Pedico: "Urge, oggi, accanto alla dimensione *petrina* della Chiesa, coltivare la dimensione propriamente *mariana* del nostro cristianesimo: accoglienza, senso di stupore e lode di fronte al mistero della grazia, silente vigilanza nel dolore, attesa, grandezza che si fa servizio, attività passiva di fronte alle esigenze di Dio, percezione della propria sconfinata lontananza dalla logica dell'Altissimo".

A questa prospettiva si mostra sensibile Giovanni Paolo II⁶. "La forza morale della donna, egli scrive, la sua forza spirituale deriva dalla coscienza che Dio le affida in modo particolare l'uomo, l'essere umano. Naturalmente Dio affida l'uomo a tutti e a ognuno. Tuttavia, questo affidamento si riferisce soprattutto alla donna proprio in ragione della sua femminilità...". E più avanti aggiunge: "Nella nostra epoca i successi della scienza e della tecnica permettono di raggiungere in maniera ancora sconosciuta un benessere materiale che, favorendo alcuni, conduce altri all'emarginazione. Questo progresso materiale può comportare anche una graduale scomparsa della sensibilità dell'uomo, verso ciò che è essenzialmente umano. In questo senso, soprattutto il nostro tempo aspetta la manifestazione del *genio* della donna che assicuri la sensibilità verso l'uomo in ogni circostanza: per il semplice fatto che è uomo!" (n. 30).

NOTE

¹. N. Berdyaev, *The destiny of man*, Harper Torchbooks, N. York, 1960, pp. 60-61.

². J. Bours, F. Kamphaus, *Passione per Dio*, Paoline, Milano, 1984, p. 50.

³. La superficialità spirituale e l'eccessiva preoccupazione per l'agire possono portare a una situazione spirituale di cui parla S. Bernardo di Chiaravalle. Rivolgendosi a dei monaci che volevano essere dei direttori spirituali, diceva loro: "Fratelli, se volete essere saggi, dovete fare di voi dei serbatoi piuttosto che dei condotti. La differenza tra un condotto e un serbatoio è la seguente: mentre il condotto scarica tutte le sue acque non appena le riceve, il serbatoio attende fino a quando è pieno fino all'orlo, e dà solo ciò che è superfluo, ciò che può dar via senza impoverirsi... Ora nella Chiesa ci sono molti condotti ma pochissimi serbatoi. Sono tanti coloro che vogliono dare prima di aver ricevuto. A loro piace più parlare che ascoltare. Prendono l'iniziativa d'insegnare ciò che non hanno imparato. Benché incapaci di governare se stessi, essi volentieri si accingono a guidare gli altri...". Quando ciò accade, continua S. Bernardo, vi è il rischio che "la carità si perda nella ricerca della consolazione, si perda sotto il peso della paura, perda la pace cedendo alla tristezza, venga diminuita dall'avidità, distratta dall'ambizione...".

⁴. J. Bours, F. Kamphaus, o.c., p. 51.

⁵. G. Artaud, *Se connaître soi-même*, Les Editions de l'homme, Montréal, 1978, pp. 114-115.

⁶. Giovanni Paolo II, *Mulieris Dignitatem*, n. 30.

SETTIMANA DI FORMAZIONE DEHONIANA 2012

(27 agosto – 1 settembre 2012)

LA QUESTIONE SOCIALE fra crisi e globalizzazione

La settimana di formazione permanente del 2011 sulla Nuova Evangelizzazione si è conclusa con la valutazione positiva dei presenti. Fra gli argomenti più indicati per un successivo incontro vi era la questione sociale. Il consiglio provinciale l'ha fatto proprio e la Commissione spiritualità e apostolato vi ha lavorato, d'intesa con la Commissione sociale. Ecco il programma di massima (non definitivo).

Lunedì 27 agosto: mattina e pomeriggio

Presentazione del tema: «*Cenni sul cammino storico della dottrina sociale, dalla Rerum Novarum alla Caritas in veritate*». Relatore: p. Luigi Lorenzetti. Relazioni e lavori di gruppo.

Martedì 28 agosto: mattina

«*Famiglia – demografia e mercato*». A partire dal vol. CEI «*Il cambiamento demografico*». Relatore: prof. Gian Carlo Blangiardo, professore all'università di Milano-Bicocca e curatore del vol.

Martedì 28 agosto: pomeriggio

Visita a un luogo industriale: il cosiddetto «*Km rosso*», sede di importanti aziende ad alta tecnologia.

Mercoledì 29 agosto: mattina

«*Mercato-globalizzazione e finanza*». Relatore: prof. Giulio Magagni, presidente nazionale di Emilbanca.

Mercoledì 29 agosto: pomeriggio

«*Mercato e dono: nuove forme di impresa*» Relatore: prof. Luigino Bruni, dell'Università di Milano Bicocca.

Giovedì 30 agosto: mattina

«*Dottrina sociale e questione antropologica*». Relatore: prof. Luciano Eusebi, dell'Università cattolica di Brescia.

Giovedì 30 agosto: pomeriggio

Testimonianze di dehoniani impegnati nei vari aspetti del servizio ai poveri e agli operai.

Venerdì 31 agosto: mattina e pomeriggio

Laboratori nei gruppi sulle tematiche della settimana e in particolare sugli «*stili di vita dehoniani oggi*».

Sabato 1 settembre: intervento del provinciale.

FRASI DELLA SAGGEZZA CINESE

Quando la gente è in salute il medico si ammala.

La giustizia degli uomini è simile alla tela del ragno: il calabrone può passare, ma il moscerino si impiglia.

Buoni genitori e una verga di bambù fanno crescere dei buoni figli.

I piccoli mali sono le sorgenti del nostro dolore. Gli uomini non inciampano nelle montagne ma sulle pietre.

Colpisci te stesso prima, per capire il dolore che daresti.

D'inverno, quando non serve l'ombra, l'albero perde le foglie.

Di tutte le trentasei alternative, scappare è la migliore.

E' difficile vedere un gatto nero in una stanza buia, specialmente quando il gatto non c'è.

Il nemico del tuo nemico è tuo amico.

PROGETTI APOSTOLICI COMUNITARI (PAC) i valori condivisi: *la missione e la vita fraterna* (1)

In ambito di Capitoli, la nostra Provincia ITS è giunta a delineare un chiaro quadro di valori per il rafforzamento dell'identità carismatica. Le comunità sono giunte a inserirli nei propri Pac. È interessante vedere le accentuazioni date e l'intento di renderli operativi nel vissuto quotidiano.

Rivisitiamo i Pac ponendo in risalto le accentuazioni e le specificità da essi messe in rilievo nei vari ambiti del vissuto.

Riferimento al passato...

È uno degli aspetti che quasi tutti i Pac toccano, a mo' di memoria storica, dal quale emerge il cambiamento avvenuto e su cui si innesta il vissuto attuale. Sono poche le comunità rimaste con la stessa finalità originaria. Soprattutto le case di formazione hanno cambiato radicalmente. Molte attuali comunità hanno accorpo finalità nuove e molteplici, che hanno obbligato a ripensare il vissuto comunitario per renderlo in sintonia con le esigenze apostoliche attuali. Troviamo comunità sorte per animare le parrocchie, le scuole apostoliche, i santuari, la predicazione, le confessioni, la pastorale vocazionale, il servizio sociale, la cultura, le missioni.

...e attuale finalità apostolica

Ora abbiamo la maggior parte delle comunità riprogettate, unificate con assunzione di impegni apostolici diversificati "per essere più radicate nel territorio e nelle diocesi, e dall'altra, trasmettere con più facilità alcune specificità proprie della Vita Religiosa e del carisma scj in particolare" (PD). Abbiamo comunità in strutture semplici e altre in complessi articolati. Tutte si sentono interpellate dalle nuove esigenze apostoliche e si interrogano su come essere significative per la chiesa e nel contesto in cui sono inserite. Sono per lo più realtà articolate che assommano in sé molteplici servizi apostolici: "Centro di spiritualità aperto alle persone consacrate e laiche in cerca di spazio e di tempo per la riflessione e l'approfondimento spirituale" (Albisola). "Centro di spiritualità che intende qualificarsi come una comunità di accoglienza spirituale, di riflessione e di studio per tutti coloro che cercano un approfondimento della loro vita di fede, di preghiera e di impegno cristiano" (Capiago). "Annunciare il vangelo in un mondo che cambia, in un attento ascolto della cultura del nostro tempo e nella piena consapevolezza della novità irriducibile del messaggio cristiano. Sentiamo come particolarmente rivolto alla nostra comunità l'invito a «promuovere un rinnovato impegno culturale che consenta di elevare il livello della preparazione personale e prepari al dialogo fra mentalità contemporanea e fede, per favorire una evangelizzazione della cultura intesa come servizio alla verità»" (CD).

"Comunità che ha accettato la ricerca di costruire uno spazio comunitario dove la vita religiosa dehoniana interagisce con la vita di famiglia (comunità e famiglia)" (Conegliano). Comunità che "svolge attualmente i compiti della curia provinciale e del SAM, sede dell'amministrazione provinciale, luogo di incontro degli organismi provinciali..." (Milano I). "Da seminario a centro scolastico, sede di una rivista, a servizio di attività pastorali in zona" (Monza).

"Non si tratta più solo di formare dei missionari «*ad gentes*» o «*intra gentes*», ma piuttosto di formarsi alla missione della Chiesa locale e universale. In questo senso, la contrazione del numero degli studenti e perfino la loro assenza non svuota di significato l'esistenza della comunità, né affranca i singoli dal lavoro e dall'impegno per rispondere al progetto che essa si dà" (Studentato).

Comunità in cui "il principale apostolato riguarda l'animazione giovanile in risposta al mandato affidatoci dalla nostra Provincia religiosa ITS. Accanto a questo si situano, con pari dignità, l'animazione pastorale della parrocchia di Villazzano, il contatto con i benefattori attraverso la Segreteria, i diversi ministeri a servizio della Chiesa" (Trento).

Comunità in cui "i confratelli sani partecipano ai momenti principali della preghiera e nel far sentire la presenza e l'affetto anche per chi non può più, per ragioni di salute, dedicarsi al ministero apostolico. È un dare speranza e sollievo e, per tutti, educazione alla vecchiaia e alla malattia" (Bolognano). "Curare il rapporto con la Chiesa locale e con le altre famiglie religiose, partecipando a quegli incontri e a tutte le iniziative utili al nostro inserimento nella pastorale diocesana" (CD).

"Comunità che si lascia interrogare dal contesto nel quale è inserita per proporsi come luogo e strumento di evangelizzazione e che in questa dimensione di "segno" mettiamo anche altre due sottolineature: la reciprocità con la vocazione al matrimonio e l'accompagnamento nella spiritualità e nella formazione di giovani, coppie, adulti" (Conegliano).

Comunità aperta "all'accoglienza di obiettori (GAVCI) e giovani del servizio civile in Italia e all'estero. Accoglienza di giovani desiderosi di fare un'esperienza di vita comunitaria di fede in vista di scelta vocazionale (almeno 1 anno). Luogo d'incontro, sostegno a gruppi e singoli interessati ai problemi della pace, della giustizia,

del volontariato internazionale (CEFA) e delle Missioni estere. L'ospitalità fatta in semplicità e povertà" (Bagnarola).

In tutti i Pac si coglie l'attenzione sul "chi essere" e su "come proporsi" nell'aspetto apostolico. È lo specifico di ogni comunità che mette in rilievo la ricchezza della missione dehoniana in Italia.

Da qui l'accentuazione è portata sulla vita fraterna.

La vita fraterna in comunità

È il valore posto in particolare risalto nell'ultimo Capitolo provinciale (cf PAP 4-19), quale capofila e contenitore degli altri. È ribadito che "la vita fraterna in comunità è il nostro costitutivo e la nostra prima missione" (PAP 4).

Nei Pac si coglie lo sforzo di ribadirlo, rapportarlo alla situazione della singola comunità e dargli significato alla luce della missione da vivere. Sono ricche le accentuazioni. Quella che meglio le riassume dice: "Siamo convinti che la vita fraterna è per noi grazia e chiamata, qualcosa che ci precede e, nello stesso tempo, realtà affidata a noi" (CD).

Ne riportiamo alcune:

- "Attenzione alle persone, con le loro attitudini, storia personale, esperienze e forze"; "assumere in proprio il Pac e contribuire alla realizzazione dello stesso con il suo specifico e originale apporto"; "evitare l'individualismo in favore della condivisione e della unità in Cristo". "Ci aiutiamo a fortificare l'ottica di fede per evitare una lettura troppo umana del vissuto".

- Il primato della comunità, nella sua valenza spirituale, sull'opera/apostolato, per cui "è la comunità religiosa in se stessa, ad essere soggetto evangelizzante e portatrice di una proposta vocazionale, a partire, dalle sue relazioni interne, dal clima di vita fraterna, dalla qualità e vivacità della e nella comunicazione" (PD).

"Ci lasciamo guidare dai valori della nostra spiritualità riparatrice all'insegna dell'Ecce venio, del Sint unum e dell'Adveniat regnum tuum. Su di essi definiamo sempre meglio la fisionomia della nostra comunità e la sua missione. Di conseguenza coltiviamo anche le virtù proprie della nostra vocazione dehoniana: l'accoglienza, la disponibilità, la misericordia, l'apertura e l'attenzione ai più bisognosi, la solidarietà, il cuore grande, l'amore alla Chiesa, la ricerca dell'unità" (Albisola).

"Ci definiamo su un *progetto spirituale*: il nostro essere cristiani e dehoniani prima di tutto e al di sopra di tutto; *l'essere* prima del *fare*; il *voler bene* prima del *fare il bene*; in nome di Gesù e perché siamo suoi discepoli. Una fraternità evangelica dehoniana che tiene come punto di riferimento *l'apostolica vivendi forma* delle origini, il "noi" della fede e della sequela, secondo le esigenze del *sint unum* e della nostra spiritualità" (Capiago).

Viene molto accentuato il vissuto comunitario "nella fiducia reciproca e nella verità. Poiché la fiducia vicendevole è la base dei nostri rapporti e la carità non può sussistere senza la verità, ci impegniamo a uno stile di schiettezza, di comunicazione aperta nella verità, pur nel più grande rispetto vicendevole. I problemi e difficoltà che toccassero il nostro vivere insieme devono poter venire allo scoperto, in un clima di ascolto, di fraternità, di correzione reciproca" (Capiago). "Sentiamo il bisogno di costruire tra di noi delle relazioni vere, mature, perché siamo stati affidati gli uni agli altri da Cristo stesso nella convinzione che il fondamento del nostro stare insieme è Cristo" (Conegliano). "Ci impegniamo a riconoscere e valorizzare i doni reciproci, e a portare i limiti di ciascuno in un percorso di conversione continua. Intendiamo, secondo il progetto comunitario, venire incontro alle attese e alla creatività dei singoli, nel segno della corresponsabilità per la missione che ci è stata affidata" (MI I).

"Una *vita di relazione* che valorizza il dialogo fraterno, i pasti in comune, giornate comunitarie di tempo libero, ambienti comunitari nei quali esprimere uno stile di vita familiare. Coltiviamo i *rapporti con i nostri familiari* come un bene particolarmente prezioso per il singolo e per tutta la comunità; essere presenti ai pasti, momento conviviale che riteniamo importante, relegando possibilmente gli inviti dall'esterno al sabato sera" (Studentato).

Anche la *gratuità* dello stare insieme viene molto valorizzata, "sia con iniziative concordate all'inizio dell'anno, sia con quelle eventualmente suggerite dalle circostanze nel corso dell'anno" (CD); come pure il *dialogo* sereno calato nelle circostanze che formano il tessuto quotidiano: "Ci siamo proposti di privilegiare prima e innanzitutto un dialogo sincero e fraterno tra di noi, attraverso la stima, l'ascolto, l'apprezzamento e la parola. A questo scopo, pensiamo che il luogo concreto per il dialogo sia la *mensa*. Condividiamo col cibo anche le notizie, le informazioni o le comunicazioni che ci giungono; scambiamo opinioni o tiriamo conclusioni" (Genova). "Solo attraverso il dialogo continuato (formale e informale) un'abituale comunicazione specie nel CdF, preveniamo equivoci e malintesi. È dunque importante che all'inizio dell'anno sociale e almeno ogni trimestre ci sia una comunicazione specifica sui vari settori" (MI I) "La *vita comune* si configura per noi come realizzazione del *Sint unum*. La comunità si fonda sulla *preghiera comune*, intesa come preghiera con i fratelli e per i fratelli; sulla capacità di instaurare *relazioni autentiche*, visibili nell'amicizia, la stima reciproca, il dialogo e la correzione; sulla capacità di *lavorare insieme*, tanto nell'elaborazione dei progetti, quanto nella realizzazione e nella verifica; sulla *gratuità*, visibile nel rispetto per le decisioni comuni e nella capacità di impegnare tempo ed energie principalmente con i fratelli...

Si sente il bisogno di “programmare insieme il tempo delle vacanze, importante per la salute e la serenità dei singoli, in modo che sia assicurata la continuità delle forme della vita comune e del progetto condiviso; di organizzare, occasionalmente, momenti di incontro con i fratelli delle altre comunità. Sono ormai una tradizione l’invito al pranzo di Natale, Pasqua e festa del Sacro Cuore, la tombola dell’Epifania, la gita pasquale” (Studentato).

Si sente il bisogno dell’informazione reciproca, della progettazione fatta assieme, della collaborazione fra i vari settori di attività, “sia nell’informalità del quotidiano sia nei tempi e modi ritenuti di volta in volta più praticabili e opportuni. Una vita fatta dagli spazi in cui viviamo, dai rapporti che tessiamo tra noi, dalla condivisione della fede nel Cuore di Cristo, dalla Parola-Eucaristia, dall’accoglienza che offriamo, dalle relazioni con la gente, dalla ricerca di un progetto apostolico condiviso, da uno stile di vita autogestito” (CD). “La prima attività apostolica è la vita comune, con il dono generoso di tutti i confratelli nel vivere la fraternità, nei vari impegni e «uffici» che concorrono allo svolgimento sereno e fecondo della vita comunitaria. La vita comune è un modo di sentire, un tratto dell’identità di ciascuno, un atteggiamento prima ancora che la condivisione di spazi, tempi, azioni... La pluralità delle «missioni» vissuta all’interno della nostra comunità è elemento di identità e non di dispersione; è risposta alla dinamica di «studio» che caratterizza la nostra vocazione comunitaria” (Studentato).

Emerge anche il bisogno - in poche comunità, per la verità - della revisione di vita “come momento di verifica circa gli obiettivi che la comunità si era prefissata” della correzione fraterna “occasione per sperimentare la carità e la sollecitudine vicendevole, la valorizzazione dei talenti di ogni fratello” e della condivisione dei progetti personali “per esprimere una dedizione al regno di Dio; *delle amicizie*, come espressione di un amore semplice e casto, non possessivo; *dei beni e dei servizi*, come segno di una vita di povertà che tende al sostentamento reciproco, nelle forme rese possibili dalla struttura in cui viviamo” (Studentato).

Viene sottolineato anche il valore comunitario della partecipazione ai momenti di Provincia “per riconoscere, nella semplicità del convenire, il Bene che Dio Padre opera nella Congregazione e nella Chiesa” (Studentato). “Le caratteristiche della nostra comunità rafforzano il movimento provinciale d’insieme, perciò vogliamo esprimere l’attenzione e la disponibilità della comunità nel suo insieme alla vita della Provincia. Seguiamo le proposte di formazione permanente. Se possibile vi partecipiamo anche come comunità” (Conegliano).

I momenti di Provincia sono visti anche per accrescere nello “spirito di fraterna comunione e condivisione con le altre comunità dehoniane” (CD). Su questo aspetto si valorizzano “per una testimonianza comune e anche in vista di un’organizzazione più funzionale dei servizi. Di fondamentale importanza è il rapporto di scambio e condivisione con le comunità formative del postulato e del noviziato” (Studentato). È percepita “l’urgenza di condividere con altre comunità scj il percorso compiuto, in particolare i compiti legati all’iter formativo, e l’istanza di approfondire il patrimonio spirituale” (MO).

Emerge in più comunità anche lo stile della condivisione nella gestione della casa: “Abbiamo scelto da tempo l’autogestione per i lavori domestici, per la preparazione dei pasti e per la cura dell’ambiente attorno alla casa. Non si tratta solo di fare economia. Vuole essere una strada di prossimità alla gente, alle famiglie vivendo nel quotidiano la spiritualità dell’incarnazione. Ne consegue “una crescita in fraternità, che sa essere ogni giorno famiglia, nella accettazione incondizionata dei confratelli, nella reciproca stima, nella condivisione della responsabilità e la suddivisione di ruoli e di compiti specifici, nel superamento di ogni forma di delega, nei percorsi di riconciliazione” (Conegliano).

Possiamo riassumere il tutto con questa riflessione: “la qualifica di «comunitario» conferita al nostro progetto apostolico non è soltanto aggettivo, poiché consideriamo la vita comune il luogo primario della vocazione allo studio e insieme soggetto primo della missione e delle singole missioni” (Studentato).

La Commissione Spiritualità e Apostolato
(continua)

VIETNAM – PROFESSIONI PERPETUE

In una lettera al p. Generale, p. **Rino Venturin**, superiore della nostra comunità in **Vietnam** ha scritto: "**Domenica 15 aprile 2012** abbiamo avuto la grande gioia di celebrare la **Professione dei voti perpetui** dei nostri fratelli **Thai, Loc, e Khoa**. Per la prima volta il nostro inno "*Non tingat aras*" è stato cantato in questa terra benedetta dai martiri. Speriamo e preghiamo che possa avvenire molte altre volte in futuro! Il Vicario Generale della diocesi ha presieduto l'Eucaristia, concelebrata da **8 dehoniani e 12 sacerdoti diocesani**.

Dopo la messa, agli oltre 200 partecipanti è stato offerto un pasto semplice ma gustoso e ricco di prelibatezze: il culmine di un giorno memorabile per la nostra piccola comunità dehoniana.

Siamo felici di condividere con voi e la Congregazione tutta, questo avvenimento, segno di speranza per la nostra famiglia religiosa in Vietnam. Dio sia lodato

RDC – UN NUOVO CAPITOLO NELLA STORIA DELLA PROVINCIA

La Provincia del Congo conta numerosi giovani in formazione. Alla fine del 2011, c'erano 45 dehoniani con voti temporanei. Ma era molto differente la situazione all'inizio degli anni '70 quando il giovane Zénon Sendeke confidò ad un SCJ della sua parrocchia che voleva diventare sacerdote. Quando è stato accettato come postulante, nel 1975, non c'era noviziato, né corsi di filosofia o di teologia. Ci si chiedeva: "Dove inviare questo giovane Zénon?", racconta ridendo il P. Zénon che, dopo un noviziato in un'altra comunità religiosa, ha fatto i suoi primi voti nel 1978 nella congregazione dei Sacerdoti del s. Cuore. Trentacinque anni dopo la sua entrata al noviziato, il P. Zénon diventa il superiore provinciale della Provincia del Congo. Il 1° luglio, diventerà il primo dehoniano congolese ad assumere questo incarico. Il Congo segue così le province africane del Mozambico e del Camerun che sono ora dirette per la prima volta da "cittadini" del loro paese. I Sacerdoti del Sacro Cuore passano così da una presenza in Africa ad una vera identità africana.

A proposito della sua nomina come superiore provinciale, il P. Zénon dichiara: «È una grande sfida, ma sono sereno perché credo che con la grazia di Dio, tutto andrà bene».

Gli SCJ lavoravano nella sua parrocchia

Il P. Zénon è cresciuto praticamente coi Sacerdoti del Sacro Cuore. All'età di 7 anni, la sua famiglia si è trasferita a Kinshasa (allora Léopoldville), la capitale della Repubblica Democratica del Congo. In quella città la famiglia frequentava la parrocchia Saint-Clément, affidata ai Sacerdoti del Sacro Cuore. Impegnato nella parrocchia, il P. Zénon dice che, ancora ragazzo, pensava già ad una vocazione sacerdotale. «Allora non conoscevo la differenza tra un religioso e un secolare. Volevo diventare semplicemente prete», dice.

«È strada facendo che ho cominciato a scoprire la spiritualità dei Sacerdoti del Sacro Cuore» aggiunge. In particolare, è stato attratto dall'esempio di un dehoniano della sua parrocchia, il P. Franciszek Slecza. «Ero colpito soprattutto dalla sua attenzione alla gioventù, ai malati ed ai poveri. Posso dire che viveva ciò che il Padre Dehon aveva chiesto ai suoi Sacerdoti: di uscire dalle sagrestie e di andare verso il popolo. La città dove si trova la parrocchia Saint-Clément era molto provata, ma il padre non si lasciava fermare dalle difficoltà. Ho visto quanto amava le persone ed era buono con tutti. «Mi sono detto: perché non essere come lui, sacerdote del Sacro Cuore, e vivere la sua spiritualità?»

Nel 1973, ha chiesto di studiare coi Dehoniani. Ma poiché non c'era un programma di formazione; è stato incoraggiato a proseguire il suo discernimento all'esterno della comunità.

«Ma io ho continuato ad insistere» dice. Nel 1975 la sua perseveranza è stata ricompensata e viene accettato come postulante.

Dopo la sua professione, il P. Zénon ha studiato filosofia dai Gesuiti a Kinshasa, poi la teologia all'istituto Teologico St-Cyprien a Ngoya, in Camerun.

È stato ordinato sacerdote nel 1984 e è stato mandato in diverse parrocchie, dapprima a Notre Dame a Yangambi (a circa 100 km da Kisangani), poi a Sainte-Marie, a Basoko (a più di 250 km da Kisangani).

Nel 1988 si unisce all'équipe pastorale della parrocchia Sainte-Marthe, sulla riva sinistra del fiume Congo a Kisangani, dove rimane per quattro anni (per tre anni è stato anche direttore del Centro di Pastorale della diocesi).

Nel 1992 P. Zénon va a studiare a Roma dove ottiene una licenza in educazione alla Pontificia Università Salesiana. Questa licenza gli è stata utile nel suo lavoro come direttore dell'istituto Maele a Kisangani. Anche lì si trattava del primo dehoniano congolese a dirigere una scuola fondata nel 1939 da Mons. Joseph Wittebols, SCJ.

Ritorna in Congo nel 2011, dopo un anno sabbatico in America del Nord, e viene chiamato ad animare la gioventù a Kisangani. Lavora in équipe con i laici, sposati o celibi, utilizzando i media ed organizzando delle attività per aiutare i giovani nella loro crescita spirituale ed intellettuale. "È un modo di aiutare i giovani ad imparare a fare buone scelte", dice. Anche se afferma di amare ogni forma di ministero, è evidente che quello vicino ai giovani trova un posto privilegiato nel suo cuore. "Mi piace molto condividere la Parola di Dio con i giovani, organizzare per loro delle giornate di ritiro o di esercizi. Quando ero a Maele, avevo un contatto permanente con la gioventù e potevo conoscere tutte loro difficoltà. Per me, è insopportabile vedere dei bambini che non possono studiare a causa della mancanza di soldi. E in Congo gli insegnanti sono purtroppo, anche spesso non pagati.

Se gli si chiede se troverà difficile abbandonare questo ministero presso i giovani, tenuto conto del suo nuovo ruolo di leadership P. Zénon dice che il suo impegno vicino ai giovani prenderà forse una forma differente, ma che non ha l'intenzione di abbandonarla. «Una parte del mio lavoro nell'animazione della Provincia è anche l'animazione dei giovani, concentrando tempo ed energia in questo campo»

Di fronte alle grandi sfide

La Provincia del Congo è in crescita, in un paese che deve lottare ancora per uscire delle agitazioni civili. "Ci sono delle persone di buona volontà in questo paese, ma abbiamo ancora tanta strada da fare", dice P. Zénon. "La corruzione, la violenza, la cattiva gestione, lo spreco, l'irresponsabilità e la cupidigia fanno piombare il paese nel disordine. Ci sono tantissimi problemi di cui bisogna occuparsi, come l'analfabetismo, la fame, la criminalità e la povertà. Una grande parte del paese non ha strade percorribili, (quando ci sono...); manca di elettricità, di scuole, di ospedali e dei mezzi moderni di comunicazione". P. Zénon spiega che i Dehoniani devono rispondere a questi bisogni formando dei giovani leader. Bisogna trovare anche dei mezzi per arrivare ad una più grande autonomia finanziaria come Provincia, come si deve anche "aiutare il popolo congolese a cambiare mentalità e ad assumere delle responsabilità per non vivere più nella dipendenza" Così P. Zénon enumera le tante sfide del suo paese, ma per ciascuna egli sa trovare un motivo di speranza.

«Il nostro paese non è solamente un paese di sofferenze» dice. «Ci sono dei luoghi dove c'è una buona collaborazione con l'autorità civile locale, coi vescovi e con la popolazione... La mia grande speranza è che il paese possa vivere in pace, permettendo al popolo di valorizzare le ricchezze che possiede. C'è da augurarsi che la RDC abbia delle autorità credibili e responsabili, coscienti e che amano il popolo. Che la giustizia ed una vera democrazia si installino nel paese... Spero che si possa ricostruire dovunque il paese, con le strade, l'acqua e l'elettricità. Spero che ci si rispetti e che ci si occupi dei giovani che ne hanno bisogno... Siamo di fronte a numerose sfide, ma abbiamo anche una grande speranza e molte ragioni di essere riconoscenti. Contiamo sul sostegno spirituale, morale e materiale di tutta la Congregazione. Ringraziamo la Congregazione per il suo sostegno, passato e futuro e noi invitiamo tutti quelli che lo vogliono ad unirsi a noi mentre stiamo andando avanti».

ANG - L'ANGOLA STA PER DIVENTARE UN DISTRETTO

Alcuni bambini crescono in fretta! I primi quattro missionari provenienti da tre paesi diversi sono arrivati in Angola solo nel 2004. Ora, otto anni dopo, è giunto il momento di **trasformare l'Angola in un Distretto della Congregazione.**

Ci sono infatti undici membri che lavorano in tre comunità: **Viana, Luau e Luena**. C'è già un **membro con voti temporanei** e un **angolano al noviziato**. Nella **casa di formazione di Viana** ci sono **undici giovani** a livello pre-universitario e nello studio della filosofia.

Le tre comunità sono molto distanti l'una dall'altra. Questo rende difficile il collegamento tra loro e la necessaria programmazione comune.

La casa a **Luau**, sulla frontiera con la Repubblica Democratica del Congo, dista **1300 km da Viana** che si trova nei pressi della capitale, **Luanda**. L'attività principale della comunità di **Luau** è **l'assistenza alle comunità cristiane**. Nella casa ci sono anche cinque giovani, di età compresa tra i 16 e i 17 anni, che desiderano entrare nella Congregazione. Come altrove in Angola, la chiesa parrocchiale è ancora molto danneggiata e non è stato possibile finora recuperarla totalmente. Si riprenderanno i lavori solo dopo che la costruzione della scuola elementare sia stata completamente terminata. Una cosa per volta!

La guerra civile che ha devastato l'Angola tra il 1975 e il 2002, ha distrutto gran parte delle infrastrutture e degli edifici. L'Angola ha una grande ricchezza nel sottosuolo, in petrolio e minerali. Dopo tutta la violenza e la distruzione degli anni passati, negli ultimi tempi l'Angola sta uscendo dalle condizioni di vita miserevoli in cui era precipitata. L'economia sta crescendo a doppia cifra, ma la ricchezza che si muove nella capitale Luanda comincia solo ora a toccare il resto del paese.

La terza comunità scj è a 300 km da Luau nella città di Luena, sede della omonima diocesi. La parrocchia affidata alla Congregazione nella città di **Luena** conta ben 80.000 persone, ma non dispone di nessuna chiesa o strutture adatte ad accogliere una comunità. All'interno della sua chiesa improvvisata, possono prendere parte all'eucarestia domenicale solo un centinaio di persone.

Perché l'Angola possa diventare un Distretto c'è ancora molto da fare. Ma siamo convinti che qui ci sia sufficiente energia per sviluppare la presenza dehoniana. Uno dei successi dell'Angola è quello economico. La comunità ha importato dal Portogallo un container pieno di articoli religiosi per aprire un negozio a Viana. Dopo aver venduto solo la metà del suo contenuto, sono stati già recuperate le spese sostenute. Questo vuol dire parlare di prospettive di autosufficienza! E' possibile che il passaggio a Distretto, avvenga alla fine di quest'anno o all'inizio del 2013.

RIUNIONE DELLA COMMISSIONE TEOLOGICA

Il 14 e 15 aprile, si è riunita la **Commissione teologica**, presso la Comunità Internazionale per la Formazione a **Bruxelles**, per preparare il prossimo seminario teologico della Congregazione. Il Seminario si svolgerà a **Taubate**, in **Brasile**, alla fine di **gennaio 2014**.

Il seminario precedente si è svolto ad **Alfragide nel 2008** sul tema della **Theologia Cordis**, un approfondimento sulla spiritualità del cuore.

Un successivo seminario, di ambito più locale, si è tenuto a **Brusque**, in **Brasile**, nel **2010** sul tema della **Missio Cordis**, un'applicazione della nostra spiritualità al contesto latino-americano. I membri della Commissione Teologica che si sono incontrati a Bruxelles e sono: frater **Javier Lopez** (Spagna), **P. Eugeniusz Ziemann** (Polonia), **P. Giuseppe Guglielmi** (Sud Italia), **P. Joseph Fameree** (EUF), **P. Fernando Garrapucho** (presidente della Commissione, Spagna), e **P. Stefan Tertünte** (Germania). Nella foto (*che però qui non è pubblicata n.d.r.*) non sono presenti **P. John van den Hengel**, membro del Consiglio Generale e responsabile del settore teologia e spiritualità, e **P. Joao Carlos Almeida** (Brasile).

Si è ritenuto opportuno dedicare il prossimo seminario teologico - come suggerito alla fine di quello del 2008 - al contesto antropologico in cui si muoveva p. Dehon e alla nostra Regola di Vita. **Tre domande** hanno guidato il lavoro di pianificazione: (1) *Quali sono gli aspetti antropologici sottesi negli scritti di p. Dehon e nella Regola di Vita?* (2) *Alla luce della antropologia contemporanea, quali sono i limiti e i punti di forza dell'antropologia dehoniana?* (3) *Che contributo può dare una antropologia dehoniana, nei differenti contesti culturali ed ecclesiali?* Di particolare interesse è stata la discussione circa l'**antropologia** di p. Dehon, che crea una **dialettica** tra la spiritualità più mistica del Cuore di Cristo, e la sua trasposizione sociale così come emerge dagli scritti e dalla vita di p. Dehon.

Verrà compiuto uno sforzo per facilitare la partecipazione di **tutti i continenti** in modo che il seminario possa essere un incontro dei diversi contesti culturali ed ecclesiali dei dehoniani. Dal punto di vista metodologico, chiederemo di creare delle **commissioni** in ciascun continente, col compito di elaborare il **documento** che costituirà la **base del seminario**. Verranno infine fissate alcune conferenze per raccogliere i risultati e impostare il lavoro futuro. Speriamo che l'esito della conferenza sia quello di spro-

nare i diversi partecipanti a scrivere una serie di **documenti dopo il seminario** per approfondire ulteriormente le diverse prospettive emerse.

POR - Assemblea della Provincia Portoghese - 12 aprile 2012

Dopo le Lodi, è stata la riflessione del padre **Joaquim Garrido** sulla missione della Chiesa, a partire dalle apparizioni del Risorto nel Vangelo di Giovanni, ad aprire la nostra giornata di lavoro. Un successivo momento di preghiera è stata la celebrazione dell'**Eucaristia** a mezzogiorno, presieduta dal **P. Claudio Dalla Zuanna**, Vicario Generale della Congregazione. Sulla base delle letture del giorno, la sua omelia è stata incentrata sulla necessità di lasciarci illuminare dalla Parola di Dio che ci spinge verso la missione ai fratelli.

La conclusione della giornata è stata l'**Adorazione**, un momento di silenzio per interiorizzare, alla luce del Cristo risorto, tutto ciò su cui abbiamo discusso e riflettuto.

I lavori sono stati aperti dal **Superiore provinciale**, dai **Consiglieri Generali** e da **due rappresentanti della Provincia Spagnola**.

Nel suo intervento il **Superiore Provinciale** ha ricordato l'importanza del tempo ecclesiale nel quale si realizza l'Assemblea (in sintonia con la Chiesa portoghese e quella universale), nonché la preoccupazione per il **rinnovamento della Provincia** che deve essere attenta alla sua storia. "*Vogliamo, sull'esempio di p. Dehon, essere in sintonia con il tempo in cui viviamo*", ha detto **p. Zeferino**.

E' intervenuto anche **p. John van den Hengel**, Consigliere Generale per l'Europa, che, ha posto l'accento sulla **spiritualità**, come una delle priorità fondamentali individuate dal Governo Generale per questi sei anni; ha evidenziato la necessità di fare delle scelte che rispondano a una forte ispirazione spirituale e identitaria.

Di seguito abbiamo ascoltato l'esposizione di **p. Claudio Dalla Zuanna** sul concetto di "*missione dehoniana*". Prendendo le mosse dalle Costituzioni ha evidenziato la necessità di avere Padre Dehon e la sua esperienza di fede "*come base fondante*" della nostra missione. Seguendo l'esempio di Padre Dehon, ha sottolineato l'importanza di **conoscere il mondo** dove siamo inviati a collaborare con Cristo nella sua missione di riparazione. Infine, ha presentato le tre priorità del Governo Generale per questi sei anni: **spiritualità, formazione, internazionalità**.

GIORNATA DELL'ECCOMI A BOLOGNA...

Per noi della Compagnia Missionaria è sempre stato importante celebrare la solennità dell'Annunciazione del Signore, data a noi cara perché il 25 marzo del 1958 l'allora cardinale Giacomo Lercaro ci dava la prima approvazione dello Statuto, e soprattutto perché il sì di Gesù e di Maria costituiscono nella nostra spiritualità il centro e lo stile della nostra vita.

Qui a Bologna sta diventando ormai tradizionale, organizzare in occasione di questa "GIORNATA DELL'ECCOMI", un Convegno o meglio una giornata da vivere insieme in fraternità e amicizia tra noi missionarie, familiares, famiglia dehoniana, amici e conoscenti che da tanti anni ci seguono.

Quest'anno ci siamo ritrovati il 24 marzo presso l'Auditorium del Villaggio del Fanciullo. La giornata è primaverile e comincia con gli arrivi, volti conosciuti, abbracci esclamazioni e sorrisi, il clima festoso che ci caratterizza quando ci ritroviamo, ci sono arrivi da Grottammare, da S. Antonio Abate, da Milano, da Monguelfo, Conegliano, Bologna e anche da Via Guidotti; a casa rimangono solo Anna e Padre Albino, affidati alle cure di Cecilia.

Anna Maria ci dà il benvenuto "ufficiale" e passa la parola a padre Luca Zottoli scj a cui questa volta è affidata la riflessione della mattinata sul tema "Venga il tuo Regno".

Facendo una sintesi così a caldo di tutta la ricchezza della riflessione gli spunti che emergono sono veramente interessanti e numerosi.

P. Luca introduce sottolineando che questo Regno è la passione, il chiodo fisso, il pallino di Gesù; e se nel cuore del Vangelo c'è la preghiera del Padre nostro, nel Padre nostro il cuore è "venga il tuo regno". Il regno è qualcosa che si attende, che non esiste in maniera completa, attendere questo regno caratterizza la nostra vita, allo stesso tempo il regno di Dio è presente, "è qui e adesso", è operante, dinamico; e i suoi destinatari sono i piccoli, i poveri i peccatori. Un altro aspetto da tener presente parlando del regno e che non va inteso come lo pensiamo noi, con le nostre categorie umane, allora proviamo a sostituire la parola "regno" con "Dio regna". Come Dio regna? Servendo, donando la vita, sconfiggendo la morte. Quando Dio regna? Quando la donna peccatrice è perdonata, quando Zaccheo si converte, quando il paralitico cammina. Quando ognuno di noi dice sì all'offerta che Dio ci fa.

Gesù si inserisce in un contesto che attendeva l'avvento del regno di Dio, un regno che risollevasse anche le sorti del Paese sotto l'occupazione romana. Il regno arriva ed è Gesù stesso, a differenza degli altri rabbi e maestri che erano scelti da chi li voleva seguire, è Lui che sceglie e chiama. "Eccomi" è a partire dal presupposto che Dio ci chiama.

Il cuore del messaggio del regno è la rivelazione che Dio è Abba = papà, la parola è stata inventata da Gesù, in una cultura del sacro che separava nettamente il sacro dal profano il punto centrale, il punto forza è il rapporto con il Padre. La parabola più scomoda sul regno di Dio è quella di Matteo 20, 1-16: gli operai mandati nella vigna. È una delle parabole che ci sconvolge salutarmente, e ci fa capire che Dio non è come lo vogliamo noi, per Dio ci sono i figli, che per lui sono tutti i primi.

Dio regna non rispondendo al male con il male, ma assumendolo su di se che è l'unica maniera di vincerlo, la morte è più forte della vita, ma più forte della morte è l'Amore che restituisce la vita in modo più forte, più piena. L'amore di una persona che è stata dentro il male ci dà la possibilità di ripartire in qualsiasi situazione ci troviamo, e questa possibilità parte sempre da Lui e non da noi, Lui entra a porte chiuse. Dio Regna, e noi ce ne accorgiamo vedendone gli effetti che concretamente sono le persone che cambiano. Gli apostoli da persone paurose e timide che erano sono diventati tutti martiri.

La riflessione presentata è veramente un valido strumento da approfondire e calare nella nostra vita. Come suggerimento veniamo invitati a riprendere fra le mani l'*Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI, ancora un valido testo per riflettere sulla centralità del Regno di Dio.

Ci avviamo poi nella cappella dello Studentato per partecipare all'Eucarestia, momento centrale di questa nostra giornata, momento privilegiato che rafforza la comunione con Dio e fra noi che siamo presenti qui, con la CM sparsa per il mondo, e quella che ci accompagna dal cielo.

Il pranzo insieme è un altro momento festoso vissuto con semplicità, ed è anche il momento per scambiarsi più notizie, aggiornarci, ricordare persone conosciute e fatti che abbiamo vissuto insieme. Discorsi a volte seri, a volte più scherzosi, mentre gustiamo quello che ci viene servito, ed essendo a Bologna, non possono mancare... le lasagne al forno!

Nel pomeriggio ascoltiamo l'intervento di P. Marcello scj che con un linguaggio simpatico e sciolto partendo dal 4 novembre 1912 fa un'escursione dei 100 anni della presenza dei Dehoniani nella città di Bologna. Sono varie le iniziative che quest'anno celebreranno questo centenario, ed è bello che anche questa nostra iniziativa CM è segnalata e trova spazio in questo centenario. Arrivando al 1957 la parola viene passata a Lucia Correia che continua con la storia di questo ramo CM nato da quell'unico albero, che ha le sue radici nel carisma di Padre Dehon che si alimenta e cresce bevendo dalla stessa sorgente della spiritualità del Cuore trafitto di Cristo. Anche Giannina, ritornata in questi giorni dal Mozambico, si inserisce con una testimonianza concreta sulla sua e nostra presenza in Mozambico.

Così arriviamo alle partenze e saluti finali che riportano ciascuno a casa, al ritorno nelle nostre realtà quotidiane, dove siamo chiamati a rispondere concretamente "ECCOMI". Come tutte le esperienze che si vivono l'importante è come si vive il dopo. E penso che l'esserci fermati insieme, l'esserci ricaricati, e rafforzati nella comunione fraterna, ci aiuterà senz'altro a camminare con più forza e entusiasmo sulla strada verso il Regno.

Edvige Terenghi

PS. Siamo invitati a visitare il sito internet: www.compagniamissionaria.it

GLI AUGURI PASQUALI DI P. VENTURIN

Ho Chi Minh City, 3 aprile 2012

Miei carissimi parenti e amici,

Buona Pasqua! Il mio desiderio e la mia preghiera per questa Pasqua. E' sempre una grande gioia per me approfittare delle feste di Natale e Pasqua per questi contatti con voi via email. Anche se hanno il limite di non essere personali, hanno il vantaggio di permettermi di raggiungere tutti, dirvi che vi penso e farvi sapere come sto. La salute, grazie a Dio, è eccellente. Il mio lavoro in questa missione speciale non è molto, come ben sapete. Ma conta essere presente, accompagnare, discernere insieme, decidere insieme, pregare insieme. Sono felice dove sono e con quello che sto facendo. La Pasqua ci ricorda che quanto più ci si dona tanto più si porta frutto. Progetti e agende personali intralciano i progetti e l'agenda di Dio. La Pasqua ci insegna a vivere l'oggi!

Il 15 aprile a Nha Trang altri tre vietnamiti formati nelle Filippine (Thai, Khoa, Loc) faranno i Voti perpetui. Il 12 giugno saranno ordinati diaconi a Manila e ritorneranno qui per vivere il loro ministero diaconale con noi. Il 30 novembre, a Dio piacendo, saranno ordinati sacerdoti nelle Filippine e si agghiuangeranno alla nostra comunità. P. Phong e P. Quang, che furono ordinati in gennaio del 2011, andranno a Roma per studiare e diventare formatori dei nostri seminaristi. Pochi mesi fa abbiamo mandato 8 studenti a studiare filosofia e continuare la formazione al sacerdozio nelle Filippine. Fra qualche anno, quando avremo i nostri sacerdoti vietnamiti preparati professionalmente per essere formatori, speriamo di poter portare in Vietnam alcune tappe di formazione dei nostri seminaristi. Con calma.

Tra la fine di giugno e i primi di agosto sarò in Europa. Conto di passare quattro o cinque settimane in Italia e spero che ci potremo incontrare.

Approfitto di questo messaggio per ringraziare ancora una volta i tanti amici che, anche in tempi di magra, si ricordano di noi missionari e ci danno una mano con le loro offerte perchè possiamo continuare il nostro servizio e fare del bene. Dio vi benedica tutti!

Auguro a ciascuno di voi e alle vostre famiglie e comunità una buona e santa Pasqua di Resurrezione. Un affettuoso saluto nel Cuore del Cristo Risorto,

P. Rino Venturin scj.

DAL BLOG di RENZO BUSANA

Tutti sanno che la parola “Pasqua” prende origine da un insieme di feste e riti antichi che significano in modo particolare “passaggio”. Di quale passaggio si tratta? Da un pascolo all’altro per i pastori di greggi, da una stagione all’altra e da una luna vecchia ad una nuova per gli agricoltori, da un paese all’altro e da una condizione di vita all’altra per gli esiliati e ridotti in schiavitù ora in cerca di libertà... Pasqua/passaggio del mar Rosso, o mare dei giunchi, dall’Egitto alla terra promessa. Per gli ebrei il simbolo più evidente e più conosciuto di quel lungo viaggio che attraversa il deserto, mille peripezie e prove.

Verso il Sud di Babonde non è il mar Rosso ma il fiume Nepoko che fa da barriera e che occorre attraversare. E’ l’ostacolo verso Mambasa ed il confine con l’Uganda, oppure verso Kisangani, sede amministrativa e terza città del paese, sede di molte facoltà universitarie, di un discreto ospedale e di qualche buona attività commerciale. Verso Est è sempre il fiume Nepoko che ci separa da Wamba centro della diocesi e da tante attività della vita cristiana di questa chiesa. Verso Ovest di nuovo il Nepoko che fa da barriera verso la zona di diamanti e d’oro, fonte di guadagni ma anche miraggio di una ricchezza facile, opportunità di lavoro insieme a molte malattie talvolta mortali.

Il popolo Lika non attraversa facilmente il fiume, è gente di foresta e non sa nuotare. Ogni traversata domanda dei soldi che non sono “moneta corrente” nelle mani di molti, impone anche qualche fastidio “doganale” ed aumenta l’avversione al traghetto effettuato in piroga o su barconi malandati che imbarcano acqua in abbondanza, da svuotare in fretta con secchi e fatica. Sull’altra sponda la lingua è un’altra e le genti sono molte con i loro dialetti e costumi.

Ma la vita è comunicazione, viaggio, commercio, passaggio di conoscenze e di informazioni. Apertura al nuovo e sconosciuto, opportunità e rischio. La vita domanda di investire e di investirsi. Si potrà avere molto, come anche il perdere tutto.

Una domanda interessante si propone: sarà possibile perdere tutto per guadagnare di più? La Pasqua/passaggio di Gesù Cristo sfida questa interessante domanda - perdere tutto per guadagnare di più - e ci provoca a seguirlo nel medesimo percorso. Discepoli e credenti, amanti dell’azzardo, amanti della vita, amanti delle promesse di Dio, Buona Pasqua a tutti.

UN RICORDO DI FR. CAMILLO PELLEGRINI

I passi corti, spedito, la sigaretta in bocca, spesso sudato e un volto in pace, illuminato dal sorriso. Così appariva Camillo. I giovani della parrocchia di Saint Jean Baptiste a Selembao, quasi sempre, lo chiamavano semplicemente “frère”, fratello.

Da *frère* cercavano conferme a quanto, magari, avevano sentito nella conferenza, nell’omelia. A lui chiedevano spiegazioni, che solo lui sapeva dare, le spiegazioni attinte dal buon senso e dall’esperienza.

Fère non solo era un consigliere, ma anche il custode dei loro pochi risparmi. Sapevano che lui gestiva i soldi della comunità, della parrocchia, della provincia, a volte di missionarie/i di passaggio.

L’armadio della biancheria, proprio di fronte alla porta della sua stanza, sempre spalancata, era la “cassa forte”. I giovani che gravitavano attorno alla parrocchia si fidavano di lui perché lui si fidava di loro. Come la porta della stanza, quella dell’armadio era sempre aperta, anche quando c’erano quantità importanti di danaro. Nei miei sette anni a Kinshasa, non ricordo che dal suo armadio siano mancati dei soldi. Da lui, nessuno faceva anticamera. Giovani e adulti, confratelli e suore, andavano e venivano anche quando lui non era in stanza.

Nel 1975, quando nella parrocchia giunsero le Suore Domenicane del Rosario (consorelle di quelle trucidate alla Rive Gauche con i confratelli dehoniani), Camillo divenne il loro autista, la loro guida nel traffico e nei casini di Kinshasa, come negli uffici, nei negozi, alla procura delle missioni. Le corse all’aeroporto si moltiplicarono. Oltre ai confratelli c’era da accogliere le suore, oltre alle suore c’era da accompagnare i confratelli all’aeroporto.

Dal 1965 alla fine degli anni 70, cioè fino a quando il cardinale Malula aveva proibito agli Istituti missionari di aprire procure nella sua diocesi, la casa della Comunità di Selembao era diventata la casa di

arrivo e di partenza dei missionari (comboniani/e, consolata, preti fidei donum spagnoli) che andavano all'interno, nel nord-est del Congo. Tutti avevano qualcosa da chiedere a Camillo: un documento da recuperare, una pratica da completare, un pezzo di ricambio da cercare, medicine, libri...

Scorgere Camillo, quando si arrivava all'aeroporto di Kinshasa, aprire le valige, in sua presenza, alla dogana, dava sicurezza. Non so immaginare i pensieri di Camillo nel tempo trascorso, di giorno e di notte, sulla strada di N'Djili (aeroporto), aspettando aerei che non arrivavano o che non partivano. Ma i suoi pensieri si concretizzavano nel cuore della notte o nell'afa del giorno, quando arrivava con i suoi ospiti, e apriva loro la stanza e la birra, metteva qualcosa sul tavolo da mangiare.

Un lavoro faticoso, pesante, spessissimo svolto nell'incertezza della vita in Congo... Camillo lo ha svolto con pazienza e intelligenza, disponibile. Sempre puntuale. Non amava arrivare in ritardo. Di me diceva: "Giacomo parte quando dovrebbe arrivare".

Chi è stato in Congo conosce la via crucis nei rapporti con l'amministrazione a tutti i livelli. Il perdere tempo, rimandati da un ufficio all'altro, con appuntamenti non rispettati, con pratiche interminabili. Camillo tornava e ritornava negli uffici, senza cedere alla tentazione di dare la mancia per affrettare una pratica, per ottenere un permesso, un documento o una concessione. Quando si stancava di salire le altrui scale sbottava "campa cavallo...". Pronto a ritornare a bussare. A volte, però, intelligentemente, non aspettava che gli si rispondesse.

Bussava e apriva la porta, entrava, magari scusandosi, dicendo che gli era sembrato di udire: avanti.

Di Camillo ricordo la risata sonora, squillante con la quale accompagnava i racconti di ospiti, dei confratelli, di imprevisti, gli scherzi che ci facevamo in comunità o che lui faceva ai ragazzi che lo frequentavano.

Camillo non ha mai dimenticato un mio compleanno, anche quando le nostre strade si sono separate. Le discussioni, i pareri diversi non hanno mai cancellato il suo affetto nei miei confronti. Per le solennità e per i compleanni dei confratelli sapeva trovare una bottiglia di vino anche quando la vita era difficile e gli scaffali dei negozi erano vuoti. Camillo c'era. Nerio aveva inventato lo stornello: *Fior di mirtillo, senza Camillo, siamo seduti su uno spillo. Fior di mirtillo!*

Camillo se n'è andato, il primo giorno di primavera, quasi in silenzio, come ha fatto per anni nel compimento dei servizi che gli venivano richiesti. Chissà se San Pietro lo lascerà riposare in pace o gli chiederà una mano per gestire l'accoglienza in Paradiso.

Giacomo Matti

Ricordando fr. Camillo Pellegrini

Casto, 25 marzo 2012

OMELIA FUNEBRE

Perché dare la vita per gli altri?

Ecco la domanda che faccio a me e a voi, dopo aver ascoltato le letture bibliche, così belle e dense, di questa quinta domenica di Quaresima (Ger 31,31-34; Eb 5,7-9; Gv 12,20-33). Sono “Parola di Dio” per noi oggi.

Perché dare la vita per gli altri?

Non so se vi fate questa domanda quando guardate il Crocifisso. Quel crocifisso che è Gesù, Figlio di Maria di Nazaret, il Figlio di Dio fatto uomo. Poteva esser davvero beato standosene racchiuso in paradiso, che è il seno del Padre, oppure costruendosi in questo mondo una vita piena di agi, ricchezze, sicurezze umane. E, invece, guarda dov'è andato a finire ... dove ha accettato di andare a finire.

Perché ha accettato di morire per noi in croce? Chi glielo ha fatto fare di morire in quel modo?

Guardate che non è una domanda strana.

È la stessa domanda che ci facciamo davanti a fr. Camillo: chi gliel'ha fatto fare il missionario, lui che non era neppure prete; restare in Africa fino alla fine, fino a morire ed essere sepolto là?

È la domanda che riguarda il senso della vita: che significato ha dato Gesù alla sua vita? che significato vi ha dato fr. Camillo? che significato desidero darvi io?

Quando uno non si pone certe domande – in particolare questa domanda fondamentale – vuol dire che è chiuso in se stesso, ripiegato sulle cose del momento, e finisce insoddisfatto. La propria vita ha forse senso quando uno la consuma ripiegato su di sé, sulle soddisfazioni piccole o grandi della giornata? Non basta il lavoro, non bastano i soldi, non basta la salute, non bastano quelle che noi chiamiamo “le nostre libertà”.

Rimane la domanda di senso: Per cosa vivere? Per chi vivere?

Proviamo a chiedere a Gesù crocifisso: “Perché hai dato la vita per noi?”.

Ci risponde - ed è nel Vangelo di oggi: **“Se il chicco di grano, caduto in terra non muore, rimane solo; se muore porta molto frutto. Perché chi tiene per sé la propria vita, la perde; chi invece la dona (lui usa il verbo = la odia, se ne sveste fino a consumarla per gli altri), la troverà in pienezza nella vita eterna”** (Gv 12,25). E aggiunge per noi: **“Se uno mi vuol servire mi segua** (attenzione a questa frase perché definisce la vita di fr. Camillo), **e dove sono io, sarà anche il mio servitore”**.

Gesù vuol diventare **“chicco di grano che produce molto frutto”**. Non vuole rimanere sterile. Un sacco di chicchi, se uno li tiene nel cassetto della dispensa, non producono niente. Il contadino lo sa. Occorre che il chicco si lasci seminare. E Gesù **si lascia seminare nel campo di questo mondo**, si lascia seminare nella morte **per portare il frutto della vita per tutti**.

Quando Gesù parla del chicco che viene seminato in terra per morirvi, non fa della poesia. Dice il progetto della sua vita. Egli è di fronte al momento più drammatico della sua vita: vede stringersi attorno a sé il cerchio della morte che i suoi nemici gli stanno preparando. Ed è preso da una tremenda angoscia. Cosa fare: accettare di entrarvi o scappare? Se scappa (e avrebbe potuto farlo), avrebbe salvato se stesso, ma noi saremmo rimasti schiavi dei nostri nemici (morte – peccato - Diavolo). Accettare significava entrare nell'agonia della morte.

“Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò: Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora. Padre, glorifica il tuo nome” (Gv 12,27-28). **“Venne allora una voce dal cielo - è la voce del Padre Iddio - : L'ho glorificato e ancora lo glorificherò”** (v. 28). Il Padre lo invita a proseguire, ad entrare nella morte. Perché?

Il frutto che Gesù intende portare è la liberazione di quanti vivono prigionieri/schiavi della morte. Si tratta di andare a liberarli. Per questo Gesù si getta in una lotta totale contro la morte. E non si può lottare contro la morte, se non entrando in essa.

Ed ecco che Gesù accetta di entrare nella morte per vincere la morte dall'interno; si carica del peccato di tutti, per distruggerlo nel suo corpo crocifisso. E proprio perché muore, distrugge la nostra morte. Conosciamo i misteri della passione-morte di Gesù. La morte non riesce a tener prigioniero Gesù; il Padre lo fa risuscitare. Così egli sconfigge la morte con la sua risurrezione. Ma quanta fatica gli è costata questa lotta. Ce lo dice la seconda lettura, il brano della lettera agli Eb 5,7-9: **“Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono”**. Non c'è il tempo per soffermarsi a commentare questo brano: ma significa che Gesù non si è tirato indietro; si è lasciato guidare dall'obbedienza al Padre, **“fino alla morte e alla morte di croce”** (Fil 2,8), portando a compimento l'opera della salvezza: morendo in croce ha vinto la morte ed è diventato sorgente di vita per quanti vanno a lui.

Per questo può dire - ce lo ricorda il brano del Vangelo - : **“E io, quando sarò innalzato da terra (così descrive la sua crocifissione), attirerò tutti a me”** (Gv 12,32).

Perché dare la vita per gli altri? Riprendo la domanda fondamentale.

Uno dà la vita per gli altri, quando ha in cuore un grande ideale. Gesù è mosso da un grandissimo amore per noi, ci vuole figli di Dio, partecipi della pienezza della sua vita divina. Non si rassegna a vederci nel male, non si ferma neppure davanti ai più grandi ostacoli: è entrato lui stesso nella morte e ha preso su di sé tutte le schifezze del mondo (i peccati miei e vostri, le ingiustizie, le profanazioni della vita ...), tutto ha abbracciato nel suo corpo profanato e crocifisso. **“Io sono un verme, non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo...”**(Salmo 21,7-8).

In questo modo è diventato l'**Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo**, Colui che **crea in noi un cuore puro**, che ci dà una spirito forte, che ci rende uomini e donne capaci di camminare nel bene, **ci riempie della gioia della salvezza** (cf. *Salmo 51,12-15 responsoriale*). Ed è presente in mezzo a noi in questa funzione.

E quando veniamo a messa incontriamo questo Gesù, questo Cristo crocifisso e risorto per noi, che ci abbraccia, non ha schifo di noi anche quando i peccati sono grossi; ci vuole solo liberare dal male, renderci partecipi della sua vita, renderci come Lui veri figli di Dio.

E dopo averci fatto questo, ci chiede: *Vuoi darmi una mano? Vuoi seguirmi per dire a tutti il mio amore e aiutarmi a portare la salvezza a quanti ne hanno bisogno?*

Questa domanda fr. Camillo l'ha percepita in forma chiara a 16 anni. A 12 anni era partito da qui per andare ad Albisola-Savona per frequentare la scuola di arti mestieri per diventare sarto, un bravo sarto. Ma a 16 anni aveva già chiaro il suo futuro: ha voluto entrare nella Congregazione dei Padri Dehoniani per consacrarsi al Cuore di Gesù e partire per l'Africa. I sogni che si fanno da giovani sono i più grandi, quelli non condizionati. E a 25 anni, dopo una accurata preparazione spirituale, si sente pronto. Nel 1963 scrive al Superiore provinciale: **“Da vari anni sento il desiderio di andare in missione; dopo averlo chiesto più volte a voce, ora la chiedo per scritto: domando di poter andare in Congo o in Mozambico; quello che lei decide è per me la volontà di Dio e mi toglie così ogni dubbio e incertezza”**. Partì per il Congo nel 1963 insieme ad altri 7 confratelli.

Il Signore lo ha chiamato a sé il 21 marzo scorso, dopo quasi 50 anni di missione, 34 in Congo e 15 in Camerun. Possiamo proprio dire che la Pasqua ha fatto cose grandi in lui. Perché non pensare che possa farle anche in noi?

Concludo con un doppio invito:

- perché in questa Pasqua non ci mettiamo davvero davanti al Crocifisso per capire quanto Lui ci abbia amati e ci ami tuttora?

- perché rigenerati dal suo perdono e sostenuti dalla sua gioia, non decidiamo anche noi di dedicarci al bene, di operare la giustizia per i più poveri, di vivere la fede cristiana senza vergogna? Di essere “fratello” di tutti, come lo è stato fr. Camillo, cioè un uomo – una donna che si sente davvero fratello – sorella in Cristo di quanti incontra. Quante cose belle sono davanti a noi e noi rischiamo di lasciarle scappare ...

La messa che stiamo celebrando è anzitutto a suffragio di fr. Camillo perché, liberato da ogni peccato e imperfezione umana, possa entrare nella pienezza della vita eterna e ricevere la ricompensa di chi è stato fedele. Ma è anche per noi: chiediamo la gioia di essere cristiani, la gioia di fare il bene, senza perdere nessuna occasione. Questa è la nostra vocazione cristiana.

Ce lo conceda il Signore Gesù, che in questa messa ci dà se stesso e non si stanca di amarci e di abbracciarci come suoi veri fratelli. Amen.

p. Tullio Benini, scj
Superiore provinciale

UN RICORDO DI CARMELINA BUCCELLA

letto durante funerale - TN, 21.04.2012

Ciao Carmela, voglio con queste due righe salutarti mentre ti incammini verso il cielo...

Non ho chiaro in mente come sia stato il nostro primo incontro... credo che lo zampino ce l'abbia messo padre Stefano, che ha cercato di farci incontrare per un aiuto reciproco. Così venivo spesso a trovarti, specie negli ultimi mesi quando ho avvertito che diventavi sempre più fragile.

Mi raccontavi della tua vita, di quando eri bambina, forse anche un po' birichina e che giocavi con tuo fratello Andrea nei boschi di Gocciadoro, arrampicandoti sugli alberi e facendo così arrabbiare la tua mamma Maria. Raccontavi di quanto bene volevi alla tua nonna e al tuo papà Rinaldo.

Ma quando parlavi del tuo Carlo i tuoi occhietti vispi e azzurri si illuminavano, tutto scompariva e tornavi indietro di anni... Il vostro era vero Amore, di quello che riempie il cuore... come si può capire da una delle tante poesie che ti dedicava...

Nonostante il tuo cuore fragile e la salute cagionevole, con lui hai trascorso anni indimenticabili... e ora ti vedo già lassù, di nuovo felice per averlo ritrovato.

Sei stata un grande sostegno e il punto di riferimento anche per tuo fratello p. Stefano, di cui eri molto orgogliosa sapendolo laggiù in Africa in mezzo a tutti quei negretti... E quando tornava la tua casa era il suo rifugio dove ti trovava ad aspettarlo.

Cara Carmela, sei stata per me una grande e leale amica e ti ringrazio per il tempo che mi hai dedicato; ogni tanto pensavo, andandomene da casa tua, di essere stata con un angelo, per quanta serenità mi avevi trasmesso. Credo sia stata lo stesso anche per tutte le altre persone che passavano a trovarti, come Carmen, Liliana, Maria Pia e forse tante altre di cui non ricordo il nome.

Chi sentirà più di tutti la tua mancanza sarà sicuramente Lucia, tua nipote, alla quale hai sempre voluto molto bene e che ti è sempre stata vicina, specialmente in questi giorni di malattia. Lei ti conosceva bene e sapeva che eri una donna decisa, forte e che hai sempre voluto essere libera di decidere da sola della tua sorte. Ora, Carmela, va' ... va' verso il cielo, verso la felicità, come dicevi tu. A noi resterà il tuo spirito di donna libera, leale e generosa. Con affetto

Dr. Nadia Buccella

LA TESTIMONIANZA DI P. SAVOI

Non poteva mancare il mio saluto alla cara Carmela. Per via di p. Stefano che è stato mio compagno di sacerdozio, ho conosciuto Carmelina, così la chiamava il fratello Stefano.

E in tutti gli incontri che ho avuto ho sempre riportato un'ottima impressione vedendo in lei una donna di carattere, di fede, di generosità.

Vivace, arguta, nel suo modo di esprimersi, manifestava apertamente la sua fiducia nel Cuore di Gesù con il quale parlava, come si parla con una persona qualsiasi.

Alla scuola di p. Stefano, che è stato missionario nel Congo e poi in Germania tra gli emigrati italiani, ha imparato ad essere missionaria, con la preghiera innanzitutto, - pregava molto per i missionari, - e poi con l'aiuto economico. E' sempre stato suo desiderio che i suoi risparmi andassero per le missioni, per i bambini poveri ed ammalati dell'Africa.

Grazie Carmela del bene che hai fatto anche a me, con i tuoi esempi, con i tuoi consigli e con le tue massime sapienti. Grazie.

P. Edoardo Savoi

Giuseppe Toniolo nasce a Treviso il 7 marzo 1845. Laureato in Giurisprudenza a Padova nel 1867, rimane nello stesso ateneo in qualità di assistente, sino al 1872, trasferendosi successivamente a Venezia, a Modena e, infine, a Pisa, dove rimane come professore fino alla morte. Nel 1878 sposa Maria Schiratti, dalla quale ha sette figli. La sua è un'esperienza di famiglia ricca di tenerezza e di preghiera, una famiglia dove la Parola di Dio è di casa.

Comincia a interessarsi attivamente all'Opera dei Congressi. Nel clima culturale del tempo, si impegna perché i cattolici siano presenti nella società civile. In quel momento essi cominciano a formare associazioni a tale scopo. Sulla scia di questa organizzazione, il 29 dicembre 1889, a Padova, viene costituita l'Unione cattolica per gli studi sociali, il cui presidente e fondatore è proprio Giuseppe Toniolo il quale, nel 1893, dà vita alla "Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie". Toniolo elabora una sua teoria sociologica, che afferma il prevalere dell'etica e dello spirito cristiano sulle dure leggi dell'economia. Dal 1894 in poi diviene uno degli animatori del movimento della "democrazia cristiana". È il fondatore delle Settimane sociali nazionali. Negli ultimi anni della sua vita, preoccupato della guerra in corso, elabora uno statuto di diritto internazionale della pace che affida al Papa. È stato dichiarato Venerabile il 14 giugno 1971. Il 29 aprile 2012 è stato proclamato Beato.

Da "La Civiltà Cattolica", 20 marzo 1897

Serie XVI, vol. IX, quad. 1122 – pag. 616

8. Dacchè Leone XIII pubblicò la nota enciclica *Rerum novarum* sulla questione sociale, è cominciato nel mondo un felice movimento sempre crescente di studii sulla detta questione, movimento che non accenna a finire. A Roma presentemente due uomini illustri fanno conferenze sul menzionato tema, e sono il prof. Toniolo, omai noto in Italia, e il P. Dehon francese, Generale de' Preti del S. Cuore. Il Toniolo parla a' giovani dell'associazione universitaria, il primo e il terzo lunedì del mese, a palazzo Sinibaldi, e ora ha aggiunto altre conferenze al palazzo Lante per gli ecclesiastici che non possono intervenire a palazzo Sinibaldi per l'ora tarda. Il P. Dehon parla in una sala de' PP. Agostiniani dell'Assunzione in piazza dell'Aracoeli. Questi discorsi sono in francese e il P. Dehon si mostra molto pratico della materia. Parla in piedi, con molta disinvoltura, con tono tra chi insegna e chi amichevolmente discorre; e non ha dinanzi a sè che alcune carte in cui gitta solo un'occhiata fuggitiva e cui talora toglie in mano per leggere una statistica, un testo, una data. A luogo a luogo si scorgono lampi di eloquenza, i quali subito digradatamente ridiventano luce temperata e tranquilla di domestico conversare. I temi da lui, oramai quasi tutti trattati, sono i seguenti: 1.° La presente crisi economica sociale in Francia e in Europa — 2.° Vere cause del malessere sociale presente — 3.° Il giudaismo, il capitalismo e l'usura — 4.° Il socialismo e l'anarchia. — 5.° La missione sociale della Chiesa.

TONIOLO E LA DEMOCRAZIA CRISTIANA

L'organizzazione dell'Opera dei congressi, sorta dopo l'Unità d'Italia, aveva mobilitato i cattolici in difesa dei diritti del papato, violati dal nuovo Stato unitario. A questo primo obiettivo si era sempre più evidenziato un altro scopo: affrontare i numerosi problemi delle masse popolari che i governi liberali trascuravano. Abbiamo visto che il Toniolo era stato uno dei principali artefici nel suscitare nell'Opera questo nuovo impegno. Ma a cavallo dei due secoli, Ottocento e Novecento, tra questi cattolici, soprattutto nei più giovani, sorse un'altra preoccupazione: l'impegno politico. L'azione sociale dei cattolici era destinata a rimanere in gran parte inefficace, se ad essa non si univa l'azione politica. Ma sappiamo che ai cattolici era interdetta la partecipazione politica, in quanto la Chiesa non riconosceva la legittimità del nuovo Stato. La partecipazione dei cattolici alla vita politica diventò un'esigenza sempre più forte, creando tensioni all'interno dell'Opera dei congressi. Partecipazione politica significa anche adesione agli strumenti dello stato democratico: l'organizzazione di un partito, la partecipazione alle competizioni elettorali. Era possibile tutto questo? Il problema assunse dimensioni più generali: non era solo in questione la partecipazione dei cattolici, ma anche il significato stesso della democrazia e il suo rapporto con la fede. La democrazia, con le sue idee fondamentali, in primis la sovranità popolare, era compatibile con la fede? La dottrina sociale cristiana, che nell'ambito economico e del lavoro aveva fatto grandi progressi, non aveva ancora elaborato un pensiero politico sullo Stato democratico. Nei confronti delle nuove forme politiche avanzava ancora molte riserve.

LA DEMOCRAZIA CRISTIANA

L'esigenza di un impegno dei cattolici nella politica prese corpo in un movimento, all'interno dell'organizzazione cattolica, guidato da un giovane prete marchigiano, don Romolo Murri. Il movimento prese il nome di "Democrazia cristiana". Dal nome stesso era evidente non solo la rivendicazione della partecipazione politica, ma anche la piena compatibilità delle dottrine democratiche con la dottrina della fede, anzi, si argomentava, la vera democrazia non poteva che essere cristiana, se voleva essere autentica. Non tutto era chiaro in questo movimento che prospettava tali aperture. Si infiammò un grande dibattito in seno al mondo cattolico, tanto che intervenne anche il vecchio papa Leone XIII con l'enciclica "Graves de Comuni" del 1901 in cui affrontò di petto la questione, dichiarando che cosa si dovesse intendere con il termine "Democrazia cristiana". Non condannò l'idea, ma la svuotò di ogni senso politico: "Sebbene - scriveva - la parola democrazia (chi guardi bene all'etimologia e all'uso dei filosofi) serva ad indicare una forma di governo popolare, tuttavia nel caso nostro, smesso ogni senso politico, non deve significare se non una benefica azione cristiana a favore del popolo". Solo in questo senso, come impegno sociale in favore delle classi più povere, si poteva accettare l'espressione Democrazia cristiana. In pratica era la sconfessione del movimento di don Murri che, però, continuò a percorrere la sua strada, finendo per mettersi fuori dalla Chiesa.

IL TONIOLO E LA DEMOCRAZIA

Quale fu la posizione del Toniolo in questa delicata questione? Egli non poteva seguire il Murri, glielo impediva il suo senso della Chiesa che lo faceva attento ad ogni indicazione della gerarchia. Tentò di mediare tra le due tendenze, ma senza grande successo. Mancò l'obiettivo della conciliazione anche per la sua formazione. Sensibilissimo ai problemi sociali, sapeva individuare in questo ambito le esigenze giuste e sapeva rispondere ad esse con geniali intuizioni, invece nell'ambito delle istituzioni politiche si muoveva con più incertezza e con spirito meno aperto. Non si estraniò dal dibattito, non era nel suo carattere, ma vi entrò diffidando di queste nuove aspirazioni maturate all'interno del mondo cattolico.

Il Toniolo affrontò apertamente il problema in uno scritto del 1897, quindi qualche anno prima dell'intervento pontificio, intitolato: "Il concetto cristiano di democrazia". Egli ne dà questa sintetica definizione: "Democrazia è quell'ordinamento civile nel quale tutte le forze sociali, giuridiche ed economiche, nella pienezza del loro sviluppo gerarchico, cooperano proporzionalmente al bene comune, rifluendo nell'ultimo risultato a prevalente vantaggio delle classi inferiori". È una definizione che risulta un po' nebulosa alla nostra mentalità che, parlando di democrazia, subito pensa alla partecipazione del popolo al voto per eleggere i propri rappresentanti, scegliendo tra i candidati proposti dai vari partiti che seguono indirizzi politici diversi. Il Toniolo dà poca importanza a queste modalità.

Li chiama aspetti secondari della democrazia. Possono anche mancare perché non fanno parte della sua sostanza. La democrazia, invece, consiste nel realizzare, in una concreta società, il bene comune che ha come primo segno l'elevazione delle classi più povere, bene comune che si raggiunge quando tutte le forze che compongono la società si impegnano per esso. Siamo d'accordo che il bene comune è il fine cui tende la politica, ma per noi sono decisive le procedure con cui si tenta di arrivare alla sua realizzazione. Le procedure democratiche, con la pluralità dei partiti e il diritto al voto individuale, non sono aspetti secondari, come afferma il Toniolo, ma sono la sostanza della democrazia. Sono la via per raggiungere il bene comune attraverso la partecipazione di tutti i cittadini. La migliore e la più efficace, fino a questo momento.

Ecco un altro significativo passaggio dello scritto: "La democrazia, considerata nel suo contenuto essenziale, non si confonde con nessuna forma di governo o di reggimento politico. Essa è determinata dalla convergenza di tutte le forze vive della società e di tutti i suoi presidi economici, civili, giuridici al fine del bene comune e quindi a quello speciale delle moltitudini, indipendentemente dal tipo di governo". La sua insistenza sulla convergenza di tutte le componenti della società, rivela una concezione organica di essa. Vale a dire la società concepita come un corpo i cui organi sono i vari gruppi sociali che la compongono. Si è già notata l'ambiguità che una tale concezione comporta, perché in essa gli individui non hanno grande rilievo come attori politici, mentre si dà soprattutto rilievo alle realtà più o meno stabili che compongono la società e che sono disposte secondo un ordine gerarchico. Secondo il Toniolo la democrazia si realizza quando tutte queste componenti si trovano concordi, ciascuna per la sua parte, nel realizzare il bene comune. Ma le componenti della società non formano un insieme naturalmente armonico, hanno interessi diversi, sono spesso in contrasto. Le procedure democratiche sono le uniche che permettono di raggiungere una certa convergenza in questa diversità e stabiliscono secondo quale indirizzo sviluppare la vita di un paese.

GLI ULTIMI IMPEGNI

A Leone XIII succedette, nel 1903, Pio X che tra le sue prime decisioni chiuse, nel 1904, l'esperienza dell'Opera dei congressi, ormai profondamente divisa, e la sostituì con una nuova struttura organizzativa dei cattolici per la quale incaricò Giuseppe Toniolo, cui affidò, poi, la presidenza dell'Unione popolare, una delle tre in cui era divisa la nuova struttura.

Noi, oggi, con la nuova sensibilità, avremmo voluto vedere il Toniolo tra quei cattolici che, pur accettando di rimanere estranei alla partecipazione politica, secondo le indicazioni della gerarchia, si preparavano però per un loro futuro inserimento. Preparazione nell'astensione, si diceva. Avremmo voluto vedere il Toniolo considerare con attenzione le nuove idee che un altro prete, don Luigi Sturzo, andava maturando e che espose nel suo discorso a Caltagirone del 1905 sulla situazione dei cattolici e la vita della nazione, preludio del futuro Partito popolare, strumento indispensabile, secondo lui, per non cadere nelle ambigue alleanze dei "clerico-moderati". La posizione del Toniolo fu diversa. Egli cercò di contribuire alla causa della società e del cattolicesimo lavorando accanto al nuovo Pontefice per il rinnovamento dell'associazionismo cattolico, lasciando da parte la preoccupazione di un partito e della partecipazione politica. Ognuno nella Chiesa ha il suo "carisma" che gli assegna compiti specifici. Ma anche in questa posizione egli riuscì ad esprimere la sua originalità, dando avvio alle Settimane sociali dei cattolici che furono, e sono tuttora, uno strumento importante per il rinnovamento della società.

Mentre Giuseppe Toniolo ci è presentato, nella imminente beatificazione, come esempio di vita cristiana vissuta nella professione di docente, nella dedizione alla famiglia, nella partecipazione alla vita della Chiesa e nell'impegno sociale, è doveroso attingere anche al suo pensiero che, spogliato di alcuni aspetti caduchi, è parte importante della Dottrina sociale della Chiesa.

don Gian Piero More
(da *L'Azione*, del 5/2/2012)